



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
ESCE
il secondo sabato
di ogni mese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Varie

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13841840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

L'UOMO DELLA NECESSITA' AREA D'INCONTRO Miss Mediterraneo

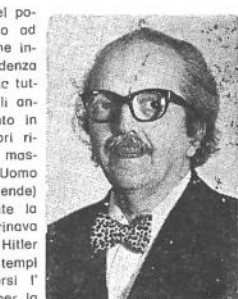
Quando uno giunge all'apice del potere e deve lottare per mantenerlo ad ogni costo, non trova di meglio che invocare a sua protezione la provvidenza divina, sia perché da Dio incomincio tutto (ab Jove principium, dicevano gli antichi romani), e sia perché è stato in tutti i secoli proficuo per i dittatori rifarsi a Dio per tenere soggette le masse. Mussolini si fece chiamare l'Uomo della Provvidenza (divina, si intende) quando nel 1928 risolse finalmente la « questione romana » che si avvicinava al secolo di vita, ed Hitler, perfino Hitler che è stato ritenuto l'Attila dei tempi moderni, si compiacque di ritenersi l'uomo di Dio, l'Unto del Signore per la pazzia lotta contro gli ebrei.

Bettino Craxi, che ha tanto lottato per raggiungere il vertice della gerarchia italiana, non si è più rifugiato alla Divina Provvidenza per puntellare il suo piedistallo, che oltretutto vede traballante come tutte le cose instabili di questa democrazia, ma, essendo i tempi mutati a causa della dissacrazione delle antiche superstizioni nonostante il rinverdire di una industrializzata religiosità, si è rifatto allo stato di necessità, se, come abbiamo sentito attraverso le relazioni radiotelevisive dei suoi attuali discorsi, ammissioni non soltanto il popolo italiano, ma anche gli altri potenti, quelli che potremmo chiamare i baroni della politica, (che lo hanno eletto), a non tentare di smuovere l'attuale equilibrio politico, perché esso è l'unica formula per mantenere il potere a tutti i livelli ed in tutti i lati, e quindi è uno stato di necessità.

Che sia uno stato di necessità, che sia l'unica formula di governo che possa rendere possibile il tentare di salvare in estremo il corpo agonizzante di questa martoriata Italia, non c'era bisogno che ce lo dicesse Bettino Craxi, perché già prima di lui noi, che non avevamo alcun interesse personale nella soluzione della crisi governativa, lo avevamo predetto e detto; ma il meno adatto a ripeterlo è proprio lui, che avrebbe dovuto e dovrebbe sapere che in una democrazia come la nostra il potere non esiste, ma esiste la rappresentatività, non del popolo (« lavorgitore », bensì degli interessi di coloro che credono anche essi di avere avuto il loro potere dalla Provvidenza Divina, e cioè, per essere più espliciti, gli alti gerarchi dei vari partiti politici, di qualsiasi colore essi siano).

Bettino Craxi rimarrà il protagonista della scena italiana fino a quando sarà necessario che vi rimanga nell'interesse di coloro che costituiscono la maggioranza coalizzata di governo; e non si attribuiscono a lui poteri carismatici che egli non può avere, a prescindere dalla sua capacità, che nessuno si vuol permettere di mettere in dubbio.

Se Bettino Craxi non fosse stato il capo del governo, il governo non avrebbe potuto permettersi di intaccare il principio diventato sacramentale, della intoccabilità della cosiddetta scala mobile, perché, con i socialisti anche essi fuori delle compagne governative, la forza del « fronte » di sinistra avrebbe certamente messo in pericolo ogni tentativo di salvataggio della economia in estremo. Se Bettino Craxi non avesse firmato lui il nuovo Patto Lateranense,



non si sarebbe di certo risolto la seconda Questione Romana. E così per gli altri provvedimenti che comunque, a strazzo e petazzo, il governo riesce ancora ad emanare.

Ci auguriamo quindi che Craxi possa ancora durare, ma non quale Uomo della Necessità, sibbene quale Uomo della Consapevole solidarietà di governo, nella speranza che la nazione italiana possa uscire senza stravolgimenti dal buco nero nel quale è venuta a trovarsi per la insipienza di coloro che ci hanno finora governati.

Domenico Apicella

LA RICCA LAPIDE

La morte del ricco è tragica. I giorni che precedono l'agonia sono terribili per l'ossessione della sua ricchezza, al pensiero che è stato solo un carnefice senza un'opera di bene.

Per lui quella ricchezza è solo un suffragio della sua morte, pensando che tutto deve lasciare.

I suoi eredi aspettano, con ansia, e come avvoliti, la sua morte per carpire la tanta attesa ricchezza e godersela sorridendo.

Il suo corpo, per il quale malvolgiamente è diventato ricco, diventa cenere disprezzata e falsificata.

Al nero parco la sua grande e ricca lapide, simbolo della sua ricchezza, disgusta i veri cristiani visitatori del luogo sacro.

L'UOMO FRA LE BESTIE

Un uomo intorno a lui non vedeva altro che falsità e ingiustizie. Odiando le compagnie si mise in cammino per il mondo da solo.

Un giorno passeggiava in una grande città con una lanterna accesa per sua dimenticanza, in pieno giorno.

Un gruppo di alte personalità gli chiese: « Pellegriano cosa cerchi con quella lanterna accesa in pieno giorno? L'uomo alzò la testa e la guardò. Ad un certo punto disse: « Cerco un uomo fra tante bestie! »

Filippo D'Amico
(N.d.d.) L'aneddoto originale si riferisce a Diogene, famoso filosofo della Grecia antica.

L'ANALOGIA

Dopo un semestre torbido ho capito: Bettino è l'anagramma di Benito, traslocando quell'unica variante presente nella doppia consonante; così succede per analogia che spesso volte la democrazia risulta, distorcendo sua natura, un anagramma della dittatura.

TRILOGIA

A UN CERTO MARIANO
Se risultasse vera la credenza che l'anima, finita l'esistenza, dovendo le sue colpe riparare in altri corpi debba trasmigrare di fronte allora a un'evenienza tale

La ricopertura del trincerone ferroviario fornirà notevoli servizi sociali; consentirà agli automobilisti un rapido accesso ad un'area di parcheggio con conseguente risparmio di tempo e di benzina; consentirà di alleggerire il traffico automobilistico lungo il Centro Storico e le strade in esso confluenti; consentirà di diminuire l'inquinamento derivato dal gas di scarico delle auto, così nocivo alla salute umana ed anche a quella dei monumenti. Portici. La comodità di spostamento umano ed automobilistico, derivante dal parcheggio sulla ricopertura del trincerone, darà l'impulso all'attività commerciale della nostra cittadina.

Tutto questo, non è poco.

Ma la ricopertura può favorire la soddisfazione di altri bisogni. Una porzione della ricopertura, infatti, può essere utilizzata per ospitare, periodicamente, il Circo, il Luna Park, il Teatro Tenda. Così facendo si potrà recuperare, al suo ruolo sociale e culturale, Piazza S. Francesco, troppo a lungo dimenticata e lasciata perire come inutile appendice del Borgo Scacciaventi e del Centro Storico. Eppure la Piazza è un bene non riproducibile e di tali beni vive l'economia turistica.

Oggi Piazza S. Francesco (già Piazza Nicotera), malamente asfaltata e circondata da un filo di verde striminzito e malcurato, viene utilizzata come area di parcheggio per le automobili e gli autoveicoli pesanti e, periodicamente, come area « riciclabile ». La trascuratezza riservata a questa Piazza non deriva solamente dalla remota questione ma si combina con altre cause riscontrabili anche in altri contesti: la speculazione edilizia, le convenienze politiche sono le principali. E' necessario che questa Piazza sia « reintegrata » nel patrimonio artistico e culturale della nostra Città, che venga affrancata dalla sua funzione di parcheggio e di struttura marginale e, quindi, facilmente degradata.

Piazza S. Francesco, recuperata e ristrutturata (e qui ben vengano le idee e le proposte di ognuno e di tutti!), può diventare la sede di un teatro all'aperto il quale, per la sua particolare struttura, produrrà un modo nuovo di proporre la cultura. Questo tipo di teatro, mettendo al bando il biglietto d'ingresso, il vestito da sera nonché il luogo comune del teatro come appannaggio di pochi, consentirà anche alla curiosità di diventare momento di acculturazione, e questo a tutto vantaggio della vita di ogni giorno. La nostra vita.

Perché, almeno in questa occasione, per favore, mettiamo i soldi da parte; non parliamo dei soldi del turismo!

Un Teatro all'aperto per noi, un'occasione per crescere insieme e per porre una barriera alla dilagante

omogeneizzazione delle individualità perpetrata, ai nostri danni, dalla televisione privata degli dei del capitalismo, questo vogliamo. E forse sulla ricopertura del trincerone ferroviario c'è posto per qualche utopia... Forse!

Franco Angrisani

"Fisciano in sintesi"

Nel Teatro della Scuola Media di Fisciano è stata presentata la recente opera di Michele Sessa « Fisciano in sintesi - Storia di un Comune del Mezzogiorno » stampata a cura del Comune.

Dopo il saluto e la presentazione del Sindaco Comm. Gaetano Sessa, si sono avvicendate le relazioni del dott. Andrea Manzi, giornalista de « Il Mattino », del prof. Pasquale Lo Re, docente di Sociologia alla Università di Salerno e del prof. Donato Cosimato, Preside del Liceo « Tasso » di Salerno. Concordi, gli oratori hanno messo in risalto il pregevole lavoro, sia per la sobrietà del linguaggio accessibile a tutti, sia per la chiarezza e la magnifica veste tipografica.

Manzi ha visto il lavoro come una terza pagina di un giornale dove la presentazione del Sindaco è l'articolo di fondo, e i tanti interessanti capitoli, i tasselli di un prezioso mosaico; il prof. Lo Re, efficace ed esauriente, ha trattato il lato sociale e lavoro, mentre il Preside Cosimato, con i consensi e gli apprezzamenti ha mosso anche qualche critica dal punto di vista storico, mitigata però dagli scarsi documenti archiviati.

Nella seconda parte della manifestazione (interamente ripresa da « Canale 21 » e dalla TRS - Tele Fisciano) per mettere in evidenza il artigianato locale, in un simpatico connubio con la musica (eseguita dal Gruppo musicale « Le Gocce » con Enrico Vinci e Mimmo Faiella) nell'atrio della Scuola c'è stata la mostra di piccole botteghe di ramati, di bilanciai, di ricamo.

(Fisciano) Michele Melillo

Festeggiata una centenaria alla Casa di Riposo S. Felice

Gli ospiti della Casa di Riposo « S. Felice » di Cava hanno con musica, canti, danze, dolci, fiori, sorrisi e baci, festeggiato i cento anni della nobile Adelaide De Filippis ved. Spombati, fulgido esempio d'ogni virtù.

Stupendo il discorso del figlio prof. Gennaro, mio fratello amico. Fra i presenti, abbiamo notato le nobili signorine Ester Sorrentino, abbonata a « Il Castello » e Maria Crivelli e la gentile sign. Cicalati, dall'ugola d'oro.

Ad majori

A. Cafari Panico

al posto tuo mi sentirei già male. Perché, considerando bene il germe, sarei certo trasformato in verme!

A UNA CERTA MARISA

Alla tua lingua marcia e biforcuta s'addice bene una tortura arguta: un elettrodo per ogni papilla che facesse scoccare una scintilla.

A UNA CERTA ANTONIETTA

Sel tutta punto e virgola però dinanzi all'apregliato il tuo stupore, poco comprensivo, si esprime con il punto esclamativo!

(Napoli)

Guido Cuturi

Egredo Avvocato, La ringrazio di cuore per il cortese costante invio de « Il Castello », a giorni provvederò a rimetterle una somma a sostegno dell'opera che svolge da anni: con tanto amore e competenza per la stampa e la divulgazione del suo apprezzato periodico.

Colgo l'occasione per pregarla di riportare la notizia del decesso (avvenuto a Lucca il giorno 26 gennaio scorso alla bella età di 98 anni) di mio suocero, il Cav. Vincenzo Rispoli (Cavaliere di V. Veneto), persona assai nota a Cava; - molti forse lo ricorderanno, perché spesso si soffermava a discorrere con conoscenti ed amici sotto i portici al Corso, tra il negozio di calzature del Sig. Antonio Lamberti e la contigua cartoleria-tabaccheria del Sig. Leopoldo.

Conviveva con me sin dal settembre 1969, allorché, causa la malattia e susseguente morte della consorte Sign. Anna Marta, fu costretto a trasferirsi a Lucca; ora però riposa costi nel cimitero addossato a Monte Finestra, ove la salma venne traslata dopo il decesso, per espressa volontà dell'Estinto.

La ringrazio anche a nome di mia moglie Lina e porgo distinti saluti. Dev.mo (Lucca)

Giovanni Turino

(N.d.d.) - Al caro Dott. Giovanni Turino, che fa onore alla nostra città come funzionario dell'Intendenza di Finanza di Lucca, ed alla sua gentile consorte, le nostre affettuose condoglianze.

FORZA CAVA!

Anche i non cinesi trepidano per le corti della Cava.

Ecco che cosa ci scrive da Roma il Prof. Alfredo Girardi, che non è cava:

« Cari amici, scusate il lunghissimo ritardo: ma un minuto per leggermi lo trovo, lo troverò, sempre. Auguri carissimi.

Forza Cava! Lì ricordo sempre quando li vedo giocare »!

Cordialmente

(Roma)

Alfredo Girardi

Fiammetta La Guidara al 2° Castello d'Oro



Gentilissimo Prof. Apicella la pubblicazione del mio racconto « La nostra spiaggia » sul suo giornale « Il Castello » è stata per me, e per i miei genitori, una gioiosa sorpresa.

Come Lei ricorderà, durante la premiazione del « Castello d'Oro » mia madre ha scattato alcune fotografie; ed una è stata pubblicata (proprio ieri) sul settimanale

« Cioè », dov'era apparso il mio racconto.

Nella didascalia, scritta dalla Redazione, è messo in evidenza il significato della distinzione in un premio che è stato da Lei fondato ed al quale auspico un avvenire sempre più prestigioso.

Con viva stima ed i più cordiali saluti,

(Roma) Fiammetta La Guidara

PREMI E CONCORSI

La seconda edizione del Premio «Città di Siracusa» (segreteria presso il Circolo Culturale «Senza frontiere» - Siracusa) 8492, è per poesia in lingua italiana a tema libero (sezione A) e per poesia in lingua italiana riservata ai ragazzi dai 7 ai 14 anni residenti in Agrigoro, Caltanissetta, Controne, Corleone Monforte, Ottolengo, Petina, Rosignone, S. Angelo a Roncole, Siracusa, Sirigiano. Invitare elaborati e L. 5.000 per ciascuno di essi alla segreteria del Premio entro il 1° aprile prossimo. Per i versamenti servirsi del conto corrente postale n. 1/11484 intestato al Circolo Culturale Polisportivo «Senza frontiere» Siracusa (SA). Premi in denaro, coppe ed oggetti d'arte.

E' stata bandita la terza edizione del premio «Bottega di Poesia» riservato a raccolte inedite. Il premio, unico, consisteva nella pubblicazione gratuita della raccolta vincitrice. Gli interessati possono richiedere copia integrale del bando a: Anna Minella - V. Monteleone 37/4 - 13100 Vercelli.

Nello scorso anno la Giuria composta da Dante Bozzini, Fryda Rota, Ignazio Urso e Guido Pizzoccoli, ha assegnato il premio a Stefano Santini di Milano per «La Gioia».

L'Accademia di Poestum bandisce il «Premio Nazionale Poestum 1984» di poesia, narrativa e saggistica (25° edizione). Si partecipa con uno o più componimenti lirici (in lingua ed in vernacolo, ma accompagnate dalla relativa versione in lingua), novelle, racconti, saggi. I componimenti, in 5 copie dattiloscritte (di cui una sola firmata e con l'indirizzo dello Autore) devono essere accompagnate dalla quota di Lire 5.000 (a titolo di rimborso spese postali, di organizzazione, segreteria e con celerità), entro il 15 Maggio p.v. a: Accademia di Poestum, Segreteria Concorsi Letterari - 84085 Mercato S. Severino (SA).

E' bandita la IV Edizione del Premio «Mario G. Restivo» (indirizzo: A.S.A. Casella Postale 475 - Palermo 90100; conto corrente postale n. 103369907) per poesia inedita, poesia in dialetto siciliano, poesia per i giovani inferiori degli anni 20 di età. Invitare elaborati entro il 31 del corrente Marzo, e L. 25.000 per prenotazione di due copie del volume che raccoglierà le liriche prescelte. I premi sono molti e ricchi.

Mariela Dossena prestigiosa fotografa milanese (Milano, Via Poletto 7) espone dal 14 al 25 Marzo i suoi più recenti lavori presso il Circolo Filologico Milanese di Milano. Alle ore 21 del 14 Marzo ci sarà la presentazione della Autrice. Sue fotografie sono apparse su numerose riviste ed ha vinto lusinghieri premi.

L'Accademia Internazionale Iblea di Lettere, Scienze e Arti bandisce la VI edizione del Premio Internazionale di Poesia «Città di Ragusa» 1984, in sei sezioni, sez. A-B, prosa e poesia in lingua italiana, sez. C-D, prosa e poesia in tutti i dialetti d'Italia, sez. E - teatro, sez. F - pittura. Trofei, coppe e diplomi saranno assegnati ai primi otto classificati per ogni sezione, diplomi e medaglie di partecipazione a tutti i partecipanti non classificati. Sarà pubblicata una raccolta dei lavori in tutti i premiati e segnalati nonché con il nominativo di tutti i partecipanti.

L'antologia sarà data gratuitamente a tutti i partecipanti al concorso e in più in omaggio a centri culturali. Chiedere il bando a: Accademia Internazionale Iblea, via Aspromonte n. 67 - cas. post. 48 - 97100 Ragusa di Sicilia.

vata agli autori nuovi. I racconti, che debbono essere stati pubblicati su quotidiani o periodici in data successiva al 1° Gennaio 1983, ed in volume dopo la stessa data, dovranno pervenire alla Segreteria del Premio (Via S. Marco 2, Pistoia) entro il 31 Agosto 1984. Premio unico ed indivisibile per il Ceppo L. 3.000.000; per il Nicola Lisi, L. 2.000.000. Per le altre norme, richiedere il bando.

La Biblioteca Giustino De Jacobis - Segreteria Calabria - organizza la I Edizione del Premio «Chiarastella '84» per la poesia.

Il Concorso è suddiviso in due sezioni: a) Per un volume di poesia edito nel 1983/84 (L. 1.000.000). b) Per una lirica inedita max 40 versi (L. 500.000). Per ulteriori informazioni chiedere bando alla Biblioteca Giustino De Jacobis C.da Piana 21 - 87070 Piana di Cerchiara (CS).

Il pittore Carlo Carotenuto ha inaugurato il 3 Marzo, una sua mostra personale di pittura organizzata in Cava della Galleria «Il Portico», in collaborazione con la Galleria «Il Cataogo» di Salerno. La mostra rimarrà aperta due settimane. Il pubblico interverrà alla inaugurazione si è molto complimentato con l'Artista.

Grazia Di Stefano

E' stata indetta a Casalecchio di Reno (Bologna) la seconda edizione del Premio Internazionale di «Montparnasse» a cura della omonima galleria d'arte, del Gruppo Pittori Espressionisti «Il Fanale», dell'Eurogalleria Bologna, col patrocinio della locale Amministrazione comunale. Il bando può essere richiesto a: Premio Internazionale di Poesia «Montparnasse», via Porrettana 332/2, 40033 Casalecchio di Reno (BO).

La galleria d'arte «Montparnasse» di Casalecchio di Reno (Bologna) ha indetto anche il premio di pittura «Pennello d'Oro» che si svolgerà nel prossimo mese di maggio. Il bando completo può essere richiesto alla stessa galleria in via Porrettana 332/2. Le opere dovranno pervenire dal 26 aprile al 4 maggio, e resteranno esposte al pubblico dal 5 al 16 maggio nella stessa galleria, la premiazione avverrà alle 10.30 del 13 maggio nella Sala consiliare del Comune.

Mauro Donini

Chiediamo egualmente scusa a Franca Martello da Desenzano, perché la di lei poesia «Saluto all'emigrante», a col. 1 dello scorso Castello portava il nome al maschile, invece di Franca.

NEVICA

Le lacrime di un angelo, purissime, leggere cadono sul silenzio ovattato di questo mattino senza sole. Ho sentito un sussurro nel cuore a dirmi che attorno c'è vita. Era la tua voce irreali fra le lacrime di un angelo Nevica.

Mauro Donini

18 anni

Eugenio Moretti di Elio e di Concettina Marconio, diplomando in ragioneria, ha festeggiato il compimento dei suoi diciottesimi anni tra l'allegra dei familiari e dei giovanissimi amici. Ci sono stati i quarantotto salti di ballo al ritmo delle moderne marziali musiche, e c'è stato dopo tante altre creazioni, la squisita torta e lo spumante: così il passato si è unito al presente per l'augurio dell'avvenire.

Al caro Eugenio ed ai di lui cari genitori, i nostri complimenti e gli auguri più fervidi di un felice avvenire.

Che cosa sarà di noi dopo la morte?

La domanda che affrontiamo è: sopravvive l'anima alla morte del corpo umano? L'anima umana è immortale?

Dio soffrì la sua forza vitale, il corpo divenne vivente, l'uomo divenne un'anima vivente.

L'anima umana è la persona materiale, visibile, tangibile e non qualche cosa di invisibile, intangibile dentro il corpo umano. Pertanto il corpo umano è una parte necessaria dell'anima umana e l'anima umana non può esistere separata dal corpo umano; l'anima ma vuol dire veramente «io stesso». Secondo la Bibbia lo spirito è la invisibile forza attiva di Dio che genera vita o rende vivo. Gli uomini sono come gli animali che muoiono, non perché gli animali sono condannati a morire, ma perché il loro creatore non determinò che dovessero vivere per sempre; per questo la morte dell'uomo e delle bestie è la stessa. La creatura umana è l'anima umana quindi è chiaro che l'anima umana è mortale. Come anima vivente, Adamo non era altro che polvere animata modellata in forma di uomo simile agli altri animali terrestri. Dio lo scacciò dal paradiso terrestre, lontano dall'albero della vita onde l'anima umana Adamo cessasse di esistere, morì dal punto di vista di Dio nel peccato: divenne il padre della disubbidienza.

Per questo motivo dove sono

le scritture che dicono in tante parole che l'anima umana muore? Libererete le nostre anime dalla morte... la nostra anima sia data per voi alla morte... Sansone disse: muola la mia anima; Colossesi... Ella il profeta chiese per la sua anima di morire e disse: basta, o Signore, prendi la mia anima, perché io non sono migliore dei miei padri ecc. ecc. La Bibbia non si contraddice; con tutti questi versetti che parlano chiaramente della morte dell'anima, non c'è da stupire che non si trovi nessun versetto che dica che l'anima umana non possa morire.

Quindi Gesù e i suoi discepoli credevano senz'altro nella mortalità della nostra anima: Egli insegnò che l'anima umana è mortale. Sia le antiche Scritture Ebraiche che le Scritture Cristiane sono d'accordo nel dire che l'anima umana è soggetta alla distruzione per mano di Dio e dei suoi giustizieri. C'è differenza fra una vita dopo la morte e la resurrezione; infatti, proprio perché non c'è una vita dopo la morte deve esservi una resurrezione dei morti; dato che non c'è una vita dopo la morte, nelle tombe i morti sono morti e, per vivere nel nuovo mondo di Dio, devono essere resuscitati dalla morte.

(Acqui Terme) Raffaele Galasso

'O COMPLEANNO 'E MANTICCIOTTO

Chistu Club 'a Cucuzella è nu Club eccezionale, dint'a niente l'organizza l'assemblea generale... Centenare 'e cummitate riunite alloramente a nu pranzo cullosale ca fa mmiria a tutt' 'o ggentile Ed il merito è di un uomo «eccezionale veramente»: il famoso Manticciotto, nostro amato Presidente...

Manticciotto! Comme se dice: chi cliente e pure 'e chigli E' l'augurio ca te faccio mentre leggo stu minù: antipasto 'e cucuzella fette a zucca cu 'e patate, e si 'o bbroro è abbondante noe cuzzupate pur' 'o ppanell... Pe' piazza, mi seguite? nu piatto prelibato: c' 'o furruggio e 'o pummarolo niente meno, 'o fusellotto! E po' appressa pe' sicondo l'Hamburger c' 'a 'nzolata e pe' terzo, pollo al forno c' 'a patana arrusollata...

Per sorpresa, certamente, l'immacabile fellata: provvione e capocciolo, 'o sosicco e 'a supressata... Frutta varia ed assortita di qualunque sia stagione: 'a peroca e l'ananasso, 'o pompelmo e 'o mellonell... Vino bianco e vino rosso delle celebri cantine 'e Pascale Pezzavacche e Totonno Carmusine!

Acqua pura o minerale vien fornita da D'Andrea, chi s' 'o veve nu bicchiere dopo pranzo, gli parè... Pe' chiusura 'e chistu pranzo, c' salute 'e tutte quante, c' na fella 'a pizza doce e na coppa de spumantell... E 'ntromente 'e primme note l'orchestrina fa sentì, 'o cotà gli spann' 'addore ca fa quesse scevull... A stu punto lo faccio un brindisi e ognuno reno edotto del recondito pensiero 'e l'amico Manticciotto! Manticciotto! lo 'st'augurio mo t' 'o voglio rinnuà: pe' client'anne 'nzieme a nuje sempre alloro a festeggiell... Ma però con la speranza che in estate qui verrà

la bellissima Carmela dalla Spagna a villeggiell...

Suò allor sarà completa questo tua felicità, quanno 'nzieme cu' Carmela na ballata te può ffell...

Antonio Imparato

(N.d.D.) Manticciotto (ossia Antonio Bisogno) ha fatto quest'anno cose strabilianti per festeggiare con i suoi amici del Club della Cocozzella il proprio compleanno. I fratelli Senatore che hanno il Ristorante del Viale delle Rose nei pressi dell'incrocio delle Camerelle sulla Nazionale, hanno messo a disposizione i due ampi saloni per festeggiamenti e le attrezzature di cucina; la Ditta fratelli D'Andrea ha offerto bibite e la ditta F.lli A e C. Sorrentino spumante, il panificio di Ciro Avagliano il pane appositamente confezionato, il Pastificio F.lli Senatore di Passiano i fusilli di prima qualità, la ditta F.lli Mastantunio il pollo con le patate al forno, la pasticceria degli stessi F.lli Senatore la torta, e non sappiamo più chi il vino di sette cantine, e gli ambughi e la frutta, e così sono stati serviti in abbondanza ben cinquecento commensali alla lettera, allietati dai mandolini di Luigi Adinolfi e Antonio Imparato, dalla chitarra elettrica di Alfonso Vaccaro e dal violino di Sabatino Li guari. C'erano a riprendere la festa la R.T.C. Quarta Rete Televisiva ed il Canale 4; c'era il Gruppo folcloristico internazionale Montedoro di Eboli, diretto da Michelina Malangone e presieduto da Raffaele Toscano col nostro concittadino Alberto Di Florio che coprì il ruolo di cantante, e c'era l'orchestra del M. Umberto Apicella con la cantante Maria Luice.

Grande allegria e grandi applausi a Manticciotto (al quale l'augurio è stato rivolto a nome di tutti, in versi, dal Maresciallo Antonio Imparato) ed a quanti si sono esibiti, intrattenendo allegramente i commensali dal mezzogiorno a sera molto inoltrata. Manticciotto ha promesso che per la festa del 13 Giugno (S. Antonio, di lui onomastico) dovrà organizzare cosa ancora più grande: dove vorrà arrivare?

SQUARCI RETROSPETTIVI

L'Associazione Italiana per la Ricerca del Cancro avverte che non ha scopi di lucro. Tuttavia nel periodo natalizio ha chiesto contributi a negozi di ogni genere nel lasciare cartelli di benemerenza con la foto di Loretta Goggi. Auguria ai cittadini ricevono circolari che invitano a farsi soci; Aggregato, affilato, animatore, ordinario con L. 50.000 e infine sostenitore con L. 500.000 annue. Si aggiunge che non si disdegnano ascisti, donazioni, testamenti a favore. Poetucoli pubblicano, evolvendone ogni presunto incasso. Detta Benemerita fa pubblicità in mezza pagina di molti Quotidiani. Per lealtà, notiamo che colpisce fra i promotori un Prof. Renato Dulbecco, Premio Nobe, per la Medicina 1975. Però Medici dicono che lo Stato stanzierebbe sufficientemente per incentivare la ricerca sul cancro e che resta quindi non inerente ogni associata filantropia...

Col motto «Basta con le preoccupazioni!» Senza pensieri è una Società di Assicurazioni. Non possiamo fare pubblicità. Ma con sole L. 395.000 annui copre qualunque genere di rischi e danni. Nel depliant ogni caso è illustrato con relativa vignetta. Esilarante balza però quella per «Scippo o rapina». Sono raffigurati due ladriacci che in motocicletta strappano (com'è di uso) la borsa a una ragazza e un flemmatico Signore che cerca di impedire, alzando su anacronistici bastone da passeggio... Appare egli lo sperato tipo che dovrebbe assicurarsi. Pur rivolgendosi, ovviamente, ai benestanti, la «Senza pensieri» stimola con la solita busta esente da affrancatura.

A Roma. L'assassina del marito, complice l'amante, meccanico, sposato, era andata a convivere coi suoceri e fra molte diaboliche finzioni, aveva fatto scrivere alla figliuola: «Santo Padre... hanno rapito il mio papà. Noi non abbiamo i tre miliardi richiesti da «quel signor». Siamo infelici, io, la mamma, i nonni e tutti in famiglia... Ho fatto la Comunione a maggio, preghi tanto per me...»

Pochi giornali hanno riportato questa lettera (si invece «Il Resto del Carlino») nei «dati rilievo alla criminalità bigottante» più tipica nella maledfaminta, ma travasando le prime dichiarazioni del padre dell'ucciso, cronisti hanno cercato nell'«mistrattamenti» false attenuanti ai macchinati crimine...

Dalla Sicilia, un genitore disoccupato, per impedire che la figlia, già a Roma da sei mesi, tenuta immacolata, sposasse il fidanzato perché anch'egli disoccupato, è giunto ne la Capitale, minacciando tre omicidi. Invano i due giovani hanno cercato di abbordarlo, dicendo che proprio a lui volevano adeguarsi. Le nozze in chiesa si sono svolte presenti i carabinieri e molti curiosi.

Una volta il padre minacciava di morte quando il seduttore non intendeva sposare la figliuola! — hanno commentato le paesane — Il sentimento s'è ormai capovolto!

Nell'Isola vi furono invero capovolgimenti con l'avvenuta autonomia regionale. Ai programmi scolastici si volle dare diversa impostazione: storia, geografia, scienze non più etnograficamente studiate dal Nord al Sud, ma al contrario. A un editore palermitano di testi didattici parve giunto il suo momento. Senonché poco dopo, i grossi calli di Lombardia andarono al riparo. Preposero ai loro volumi l'ultimo sedicesimo e cambiarono le copertine con Trinaeria, arance e

costumi alla Turiddu, con la soprascritta «Edizione per la Sicilia».

Non sappiamo se così ancora si proceda. Quell'Editore si lamentava che le iniziative dei Suoi venivano intralciate dal Nord. Quelle buone certo, ma quelle lode che assai lano scuola e trovano subordinati adepti!

— «Dove sta zaza?» diceva la canzone napoletana, dove sta zaza, l'irreperibile uoca aena camorra, cinesuio ancora i giuochi, che intanto hanno ordinato a... tutea di sava miliardi.

— Era un ritornoello. E ora uno Stornello, depurato regionale, maziato. Sarà poi la stessa musica?

Colliabocca

LIBRI

M. Coletti «CURATEVI CON LE VITAMINE» - Ed. De Vecchi, Milano, 1982, pag. 158, L. 8.500.

Le vitamine sono particolari sostanze organiche che reagiscono con i cibi, presenti in piccole quantità negli alimenti, indispensabili, per il normale svolgimento dei processi vitali e quasi sempre indispensabili per la vita.

Le vitamine, come tutte le sostanze organiche, sono derivate dal carbonio e sono costituite nella maggioranza dei casi, da carbonio, idrogeno e ossigeno. Oltre a questi tre elementi chimici può essere presente anche l'azoto e lo zolfo come nel caso della vitamina B.

Non è in genere noto il meccanismo di azione delle varie vitamine anche se è sicuramente noto il loro effetto salutare sull'organismo.

Le vitamine vengono sintetizzate dalle piante e da vari microorganismi, ma non dall'uomo che pertanto le assume attraverso i vegetali e gli animali di cui si nutre; animali, che a loro volta si sono nutriti di vegetali. Esse in genere agiscono in quantità minime e sono essenziali per la vita dell'uomo e degli animali in quanto presiedono e regolano il metabolismo corporeo.

La mancanza di una singola vitamina può bloccare l'intero organismo.

In questo libro di facile lettura, l'autore descrive con linguaggio scientifico ma chiaro, proprietà e caratteristiche ai ogni vitamina, fabbisogno giornaliero, funzione, e le diete ipervitaminizzanti adatte a riportare l'organismo alla sua piena efficienza.

Alcune tabelle riassumono per comodità e rapidità di consultazione, la materia trattata nel volume.

Armando Ferraloli

La Camera di Commercio Industriale Artigianato ed Agricoltura comunica che il bando di esame per l'iscrizione all'Albo Nazionale degli Agenti di Assicurazione, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 15-2-1984.

Le domande dovranno essere inviate al Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato - Direzione Generale delle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo, Via Campania n. 59/c ROMA, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione.

Per ogni informazione, rivolgersi alla Segreteria della Commissione Provinciale Albo Nazionale Agenti di Assicurazione presso la Camera di Commercio di Salerno.



III Edizione del Premio

de

IL CASTELLO D'ORO

Poesia e Narrativa

scadenza 31 Luglio 1984

Chiedere bando alla Direzione del Castello

VIRGILIO MAGO

(CONTINUAZIONE)

Sulla porta di Nola, «occorrendo ad esso le mirabili influenze de' ditti planeti, (Virgilio) fe' mirabilmente edificare ed inscospicue doe teste umane perfi' a lo petto, di marmore: l'una di omo allegro che rideva e l'altra di donna trista che piangeva».

Colui che, entrando nella città, passava accanto alla testa ridente disposta nello stipite di destra traeva buoni auspici per i suoi affari «e tutto suo desiderio avea bono effetto in tutte sue facende». Al contrario, colui che passava accanto alla testa piangente disposta nello stipite di sinistra, traeva infelici auguri ed «ogni male e niuno spaziamiento gli avvenia nelle sue facende» (1).

Le due statue, molto probabilmente doe antefisse - una a testa virile, l'altra a testa muliebre, «furono trasportate nel casino da caccia che Alfonso II d'Aragona si fece costruire al Dogliolo - un luogo selvaggio e paludoso ricco di cacciagione - nella zona dell'attuale Poggioreale - nel 1483, al rientro in Napoli, dopo aver liberato Otranto dal lungo assedio dei turchi (2).

A Virgilio fu caro il riposo dei napoletani. Fece perciò costruire una calca di rame, la legò ad un albero con una «catenella», e le conferì il magico potere di far fuggire dalla città tutte le cicale «le quali erano inanzi tanto infestante e contrarie a li cittadini per loro brutto canto che scarsamente potevano dormire di notte e riposare» (3).

Volendo soccorrere i napoletani danneggiati dal «vento austro» che faceva corrompere la carne, Virgilio «fe' ponere et appendere diversi pezzi di diverse carni per arte magica in un arco de la bucceria de la piazza di Mercato Verrhio» e da quel giorno le carni fresche si conservarono per più giorni e settimana mantenendosi integre nel colore, nell'odore e nel sapore, «e la carne salata per le case si conservava per tre anni e più» (4).

Le acque del golfo di Napoli non erano fertili di pesce «di lo poco fundo del mare». Di ciò lagnandosi, certi pescatori della zona che sarebbe poi stata chiamata Porta di Massa, si recarono da Virgilio chiedendogli un miracolo.

Egli li volle aiutare, perciò «fe' laborare una preta e fe' installare uno piscicello e fello fabbricare in quello luogo dove si chiama mo' la Preta de lo Pesce». Pronunciò i suoi incantesimi e in quelle acque, «perfi' che ce stette la detta preta, iamai non manco pesce grosso e minuto» (5).

In epoca angioina, in una località al carbonarius publicus fuori le mura della città (Carbonara), dove «si sollano gettare le bestie morte e la mondatura de lo carboni», si praticava un ludo gladiatorio al quale la corte e lo stesso re si compiacavano di assistere.

La giostra non era che l'evoluzione violenta di un giuoco che Virgilio aveva introdotto «per esercitare li iuvene a li fatti de l'arme, e a donavano certi doni a quelli che erano vincitori».

Il giuoco ebbe inizio ai tempi di Virgilio «dal menare de li citrangoli (= melarance)», poi alle melarance «successe la menata de le prete», e, nel periodo angioino, le pia strelle furono sostituite da mazze.

I «gladiatori» stavano co' lo capo coperto con bacinetti ed elmi di coiro» (6), tuttavia numerosi erano i morti ed i feriti tra i partecipanti e tra gli spettatori.

La spirale violenta della giostra, alimentata dalla ferocia del pubblico e dalla insania dei «gladiatori», fu interrotta da Carlo II d'Angiò, che ne ordinò l'abolizione fra il 1383 e il 1385 (7).

Affinché «lo duca di Napoli» potesse aver conoscenza di quanto avveniva nei punti più lontani del mondo, per arte magica Virgilio ordinò a «quattro capi umani, che erano stati morti inanzi lungo tempo» di dar «risposta vera di tutti li fatti che se facevano in de le

quattro parte de lo mundo» (8).

Il nucleo originario del Castel dell'Ovo fu fortificato intorno al nono secolo per proteggere la città dalle incursioni saracene. Il castello fu ricostruito nel 1154 da Guglielmo I il Normanno ed ampliato successivamente da Federico II.

Probabilmente l'attributo alla roca fu dato per la sua configurazione a forma d'uovo. Ma ciò non poté avvenire che ai tempi di Carlo I, essendo il forte denominato, sia dal Sormanni che dagli Svevi, «Castrum Lucullanum».

Nella tradizione popolare, invece, l'attributo si deve a Virgilio, ai tempi del quale c'era «un castello edificato dentro mare, sopra uno scoglio (...) il quale se chiamava lo Castello Marino».

Affinché i fatti del castello fossero sempre benigni, Virgilio consacrò con la sua arte un uovo, il primo uovo di una gallina, lo fece entrare in una caraffa e fece chiudere la caraffa in una gabbia di sottilissimo ferro. Infine fece appendere la gabbia ad una trave di quercia che attraversava «una cammella» fatta studiosamente per questa occasione.

Il luogo era tenuto segreto e fatto «seguro da bone porte e chiavature di ferro, imperochè da quell'ovo, da lo quale lo Castello pigliò il nome, pendevano tutti li fatti del Castello. Li antichi nostri tennero che dal l'ovo pendevano li fatti e la fortuna del Castello Marino: zoè lo Castello dovea durare tanto quanto l'ovo si conservava cossi guardato» (9).

Per rendere più agevoli le comunicazioni tra Puteoli e Neapolis, in poche notti Virgilio fece scavare da esseri soprannaturali la grotta di Pozzuoli «di longhezza e di larghezza con tanta subtilità ordinata e nonostante il luogo apparisse tenebroso e malsicuro, per effetto dei suoi incantesimi» in niuno tempo, non di guerra e non di pace, fu fatto mai atto disonesto, né per omicidio, né per robaria, né per sforzamento di femine (...) e non se nece po' ordinare imbucamento» (10).

In realtà la grotta di Pozzuoli, scavata nel tufo dai Cumani fin dal III secolo a.C. per agevolare le comunicazioni con Neapolis, si presentò fino all'epoca di Augusto come un passaggio angusto e polveroso nel quale bisognava procedere curvi. In età augustea, per raggiungere in più breve tempo la flotta romana di stanza a Miseno, Agrippa la fece ampliare da Cocegio Autco, che la migliorò nella forma attribuendole le virtù apotropaiche di Virgilio (11).

Virgilio volle fare opera utile «per la comune salute de li cittadini di Napoli» ordinando la costruzione di diverse opere di fabbrica nella zona ermale di Baia, dove le acque avevano «diversi cursi sotto terra per le vene e macerie di diverse operazioni di sofo, zoè di alumne e di ferro, di pece e di argento vivo».

Affinché «li poveri malati senza aiuto o consiglio di medici, li quali senza alcuna carità domandano esserene pagati, potessero de la desiderata sanità trovare remedio di loro infirmitate», Virgilio fece apporre dei marmi che riportavano «li nomi e virtute di tutte le acque».

Chi non andò a genio ai medici di Salerno (in realtà questi sono posteriori a Virgilio di ben dodici secoli!) che una notte navigarono «perfi' a li ditti bagni» dove guarirono «tutte le scrittture e pinture (...) con ferri et altri instrumenti da dirompere li ditti edifici».

La sorte non poteva assolutamente essere benigna con loro! Infatti, navigando per far ritorno a Salerno, i medici furono «assaltati da una grandissima tempestate e fortuna di mare» ed annegarono tutti «excepto uno, lo quale manifestò questa cosa, e disse che proprio annegaro intra Capre e la Minerava» (12).

Fu Virgilio che «sotto la montagna Monte Virgine sopra Avella e appresso a Mirogliano» fece sor-

gere un orto di erbe aromatiche e medicinali.

Il giardino, «fertile d'ogni generazione di erbe» aveva virtù magiche per cui «tutti quelli che vi andavano per cogliere erbe per cura e remedio degli infermi l'erba e la via se dimostrava lievemente, a quelli che andavano per distruggere o siccare o levarene se dette erbe per pastenarie atrove non se sa-savano vedere e non ci trovavano mai via donae vi potessero andare» (13).

Da Sirone, il vecchio ed austero maestro di Posilipo, Virgilio acquistò o ereditò il potere in cui avrebbe alloggiato nel suo luogo «oggiorno partenopeo. E tra quelle mura volle che riposassero i «dotti resti mortali».

Agli inizi del 19 a.C. Virgilio si portò in Grecia per trovare ispirazione al compimento dell'Eniade, l'opera per la quale aveva lavorato undici anni. Per un colpo di sole, o per altre cause imprevedibili, si ammalò e si lasciò convincere al ritorno.

S'imbarcò ad Atene e giunse a Brindisi: ormai vicino alla morte, che lo colse nel settembre dello stesso anno.

Conformemente alla sua ultima volontà, Augusto fece trasferire in Napoli le ceneri del poeta, e fece erigere un monumento funebre tra quelle mura che conservavano la memoria della scuola epicurea di Napoli.

In uno dei suoi epigrammi, Marziale attesta che molto tempo dopo la sua morte Sillio Italico possedeva a Posilipo «clines, lareque Maronis, cioè l'abitazione e la tomba di Virgilio».

Questa, posta all'ingresso della crypta neapolitana, era costituita da un colombario formato da un corpo inferiore a pianta quadrata e da uno superiore circolare.

Le ceneri del poeta erano conservate in un'urna di marmo «sostenuta da nove colonnette similmente di marmo» (14).

Sull'urna si leggeva un distico che la tradizione vuole composto dal poeta morente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope, cecini Pascua, Rura, Duces

Per i napoletani non fu «da meravigliare se lo ditto Virgilio ebbe tante scienze e tante virtù» perché in età giovanile, «volendo avere chiara notizia de li miraculi della detta città e di quelle cose che là aveva operate Chironte filosofo», insieme ad un discepolo chiamato Filomene, entrò nelle viscere di Monte Barbaro, dove trovò «la sepoltura de lo ditto Chironte; e li levò di sotto la testa un libri co' lo quale si fe' dottissimo e ammaistrato in de la nigromanzia et in de le altre scienze» (15).

Molti secoli dopo altri profanarono realmente la tomba di Virgilio per entrare in possesso dell'immaginario libro magico. Il buon Celano narra di aver letto in un manoscritto antico che si conservava nel museo dell'eruditissimo conte di Misiagna «che in tempo del Re Roberto Angioino, essendo venuti alcuni forastieri, in questo luogo aprirono il sepolcro, e se ne presero un meraviglioso libro di segreti che vi stava. Ma stimandosi che avessero tentato di rapir quell'ossa, fu per sicurezza l'urna trasportata nel Castelnuovo, né si sa dove fosse stata collocata; benché Alfonso I d'Aragona l'avesse fatto fare esatissime diligenze per trovarla» (16).

Nella Cronaca di Partenope si legge che «alcuni libri di nigromanzia et arte d'indivinare (conservati) in un vassello di rame chiuso e posto di sotto lo capo» di Virgilio furono asportati da un fisico inglese.

Incredibilmente più avanti i libri ricomparvero, asserendo la Cronaca: «de li libri di Virgilio testifica Santo Gervase pontefice, dicendo che in del tempo di papa Alexio vide Giovanni Cardinale di Napoli fare per quilli libri alcuni experimenti e prove, la quale so' tutte trovate verissime. E credese e tenese che il Cardinale di Spagna, che in dela notte de la Natività di Cristo celebrò tre messe in tre remote parte del mondo, isso si lo fece per

arte di nigromanzia acquistata da esso per li libri di Virgilio, li quali in quel tempo si guardavano dentro il tesoro del papa di Roma» (17).

La Cronaca di Partenope qui si arresta. Col racconto della «dispersione» dei resti mortali e della ambigua sparizione del libro dei segreti, gli ignoti autori danno l'idea di aver voluto mettere un punto definitivo al mito di Virgilio.

La fantasia popolare era senz'altro più spregiudicata di quella dei dotti che da essa attinsero per poterla poi spegnere. Quale differenza tra la prima e la seconda? Basta osservare come il popolo: sia riuscito a trasformare, e con qualche grado di suggestione, il vecchio Filomene ed il saggio Sirone rispettivamente in «Milomene», aiutante del mago, e «Chironte», predecessore del mago e detentore del libro magico.

I dotti non anno inventare più nulla... Ma una lettura attenta circa la destinazione finale del libro magico lascia intuire quali mani si destreggiarono per chiudere in tal modo un racconto dagli incerti confini tra favola e storia.

Del grande mago che operò miracoli per la sua diletta Partenope oggi resta per molti la grandiosità sublime della sua poesia.

Per i pescatori e i contadini di

Posilipo resta il ricordo «di essere stato egli un gran mago, che insegnava scienze in un palagio situato all'estremità di Posilipo» (18). Le vestigia possono rinvenirsi nella Villa degli Spiriti al di sotto della villa di Polione, e nei ruderi della «Schoia Vergili» presso la punta del Capo di Posilipo lungo la marina della Gaiola.

Atti, infine, continuano a tramandarsi le leggende, non senza averle ulteriormente rielaborate e arricchite.

E' così, ad esempio, che accanto «alla figura di un Cupido napoletano che chiaramente esprime l'erotismo dei nostri canti», si aggiunge quella di Virgilio «per delineare la componente magica» (19).

Roberto De Simone (Canti e tradizioni popolari in Campania, Lato Side 1979) riporta una favola di Ferdinando Zaccariello, un contadino di Villa di Briano (Caserta), secondo il quale Virgilio stava sulla montagna di Montevergine e componeva i canti che gli venivano ispirati dal teschio di una vecchia. La «testa di morto» aveva virtù profetiche e a Virgilio «aveva anche raccomandato di non andare mai per mare. Ma «Verginio», innamorato di una femmina siciliana era partito su una nave ed era morto mentre cantava l'ultimo suo canto

che è tuttora vivo nella tradizione: **Vurria addeventare pesce d'oro / din'la lu mare me jesse a menare».**

FINE

(Napoli) Angelo Marinicello

- (1) Altamura A., op. cit., p. 76.
- (2) Cfr. Celano C., op. cit., VII, p. 1496.
- (3) Altamura A., op. cit., p. 74.
- (4) Idem, p. 74.
- (5) Idem, p. 76.
- (6) Idem, p. 77.
- (7) De Frede C., Da Carlo I d'Angiò a Giovanni I (1263-1382), in «Storia di Napoli», ivi, Società Editrice Storia di Napoli, 1969, III, p. 135.
- (8) Altamura A., op. cit., p. 77.
- (9) Idem, p. 81.
- (10) Idem, p. 80.
- (11) Cfr. Marinicello A., La grotta vecchia di Napoli, «Mondo Archeologico», 1977, n. 11, pp. 40-46.
- (12) Altamura A., op. cit., p. 79.
- (13) Idem, p. 75.
- (14) Celano C., op. cit., VII, p. 2007.
- (15) Altamura A., op. cit., p. 82.
- (16) Celano C., op. cit., VII, pp. 2007-8.
- (17) Altamura A., op. cit., p. 83.
- (18) Chiarini G.B., op. cit., VII, p. 2051.
- (19) De Simone R., **Canti e tradizioni popolari in Campania**, Roma, Lato, Side, 1979, pp. 40-41.

DOMENICO PETTI

Ligio al dover come un roman soldato li vedo vigilar da mane a sera, e sotto il peso d'una croce austera non mai favelli stanco e corrucciato. L'invidia non alberga nel tuo petto caldo d'amor; cortese e sorridente rispondi ogg'inquili ed alla gente che possa salutandoti con rispetto. Adori la goglieria e belle sposa, la dolce, costia e dotta tua figliuola e «Bianca», che felice corre a scuola. Ti sia lo via grato e generoso, molti anni più sereni voglia iddio donarti, perchè sei zelante e pio (Salerno)

A. Cafari Panico

L'ORA DEL VESPRO

Lento scompir laggù nell'orizzonte fra scintillanti nubi il sole d'oro, risalgono i suoi raggi lenti il monte, si chetano nei campi i canti in coro. Lascio il lavoro il vomere lucente mentre il bifolco con sua rude mano, col pumulo s'adoppia ancor sovente a punzecchiare lo stanco bove invano. Cinghetto l'augellino con la compagna e tra frontali rami intreccia il volo, scomparrà nel buio o la compagna, si udrà cantare soltanto l'usignolo. Richiamo il pio pastor le pecorelle hanno esse un nome come sue sorelle, le conta e tutte intorno a sé raduna, e lieto o le accarezza ad una ad una. L'aliodola disperde il canto in cielo sempre più sù finchè niun la vedrà; tutta la terra or coprirà il gran volo, crì crì, un grilletto timido si udrà. L'ora del vespro per finire il giorno giù nel contado una campana suona, chiude il lavoro con il suo ritorno stanco nel casolar la gente buona. Or tutta l'opra del rural complesso giù rinnovata intorno al desco siede, fa la massaia il suo regale ingresso con le piazze che appetito chiede.

(Nocera Inf.re)

Antonio Evangelisti

BUROCRAZIA

Piaga d'Italia sei burocrazia che investi la base e la gerarchia e per la cronica tua malattia morire ai foi di cachessia! Non c'è ben vero Stato di Diritto, in Costituzione soltanto scritto, perchè tuttora non c'è parità tra noi cittadini e l'autorità! Per un rimborso in materia fiscale con decisione che a sei anni risale, ancora non ci rende l'intendenza ciò che il registro prese in eccedenza. E Sandro Pertini grazia ha concesso ad un amico nostro, e fino adesso non giunge ancora comunicazione ad otto giorni dalla concessione! Ed è ritardato tal beneficio per contrafforme di atti di ufficio! E proseguendo sulla stessa via, prova li altorral nella tua opatia, serva infedele lu, burocrazia! Ma nella Geénno il menefregghismo, ti trascinerà col tuo egoismo! E maledetta in eterno tu sia, o piaga d'Italia: burocrazia! (Salerno)

Gustavo Mara

REMINESCENZE E ATTUALITA'

Quando, ragazzo, trépide soubrettes miravo nei teatri d'Operette ero geloso che le gambe ad esse li illeggiate pubblico vedesse. Le ritenevo vittime ed offese, venni per quello spesso pure a prese; o vedo nude in toto in fogli accanto Edwige Fenech e Lori Del Santo. Ritengo e spero proprio sia quel nudo

che faccio a vostro spirito da scudo, come accollate andando ed eleganti lasciar vogliate i torbidi distanti. Ma care Attrici, fate non derivi aver pensieri molto derivivi, l'anima vostra resti in sana veste, quindi più nude quando più modeste!

Il Sincerista

PREFESSIONE

Chella ca me chiamava «prefessione» quanno passavo a lià a mmatutino, na figliuella tutta core e amore, ch'ull'occhi me parevano rubbino. 'A sera m'aspettava a tutte l'ore ca 'i scenneva 'a copp'a lu ciardino, metteva 'mplett' a me sempe nu sciore, carofano, na rosa o ciclamino. Nu jorno zittu zitto, a l'ull' voce: «Vurrie... vurrie...» e nun parlava mai «Bello guaglione, dimme, che vuò tu?». Int' a nu lampo m'abbracciava o vasole: nu vaso assai ch'iu doco e chella voce. Ma doppo 'o vaso chi l'ha vista ch'iu!

Matteo Apicella

PREGHIERA

(All'Argentina, durante il conflitto per le isole Malvine)

Nel velo dell'immenso plumbeo cielo implacabile l'ortiglio del destino infrange la nobile purezza di tanta luminosa giovinezza.

La piattaforma di guerra è in efficienza; divampa la battaglia: crudeltà agguata violenza.

L'alba, il cielo, il sole, perderanno il loro colore.

Tutto è «rosso» purtroppo non d'amore. E' sangue di ragazzi caduti con onore.

E' la guerra che imperterrita rispecchia i suoi delitti, son colate di sangue...

malinconica nota dei diritti. Purtroppo già conosco questo marchio di sfacelo: paradossale, d'infame distruzione e a mani giunte volge gli occhi al cielo:

recitando questa mia «orazione»: Dio con la Tua benefica potenza manda la «Pace» in questa umana vita: concedi che cessi la violenza, non trascurare l'umana sofferenza.

Tu sai che sono vittime innocenti. Perdono pure l'arroganza dei «Potenti»! Grazia mio Dio, spero che mi conceda l'ascolto di questa fervida preghiera che inoltro.....

con l'ansia trepidante dell'attesa.

(Genova)

Tina Carisola Scarsi

E' partito stamane. Era presto. Per le viuzze del borgo si udiva, sull'acciottolato precipite, il rumore del mulo tirato a cavezza dal colono assente.

La corriera è arrivata. Poi se n'è andata allo scalo per prendere il treno, con l'emigrante che aveva negli occhi l'immagine dei figli rimasti in paese.

Ancora sentiva il calore dell'ultimo bacio.

Lo sguardo era fisso al piccione: non voleva lasciarlo nel pianto struggente. Ora è in cammino, sulla strada della speranza.

La terra natia gli ha negato la vita. Il pane non è qui: è lontano, lassù... La prole non sente ragioni: vuole il papà. Lui si fa vivo ogni tanto, con la paga intrisa di stenti:

in essa c'è la pena della solitudine amara, l'effigie dell'anima offrita dall'immagine tristezza.

(Salerno)

I LIBRI

QUATTRO PICCOLE CASSETTE - I Tre Porcellini - Cappuccetto Rosso - I tre Orsi e Ricciolodoro - Hansel e Gretel. Traduzione di Elena Pazzi Skali, design e paper engineering di James Roger Diaz e Sandra Iluier, Ed. Mondadori, Milano, per l'edizione italiana Lire 8.000 ciascuna.

Ecco un modo nuovo ed originale di presentare alcune fra le più belle favole.

E' un insieme di 4 libri: ogni libro ha la forma di una vera e propria cassetta. Basta aprire la porticina e voilà, come d'incanto la cassetta si divide mostrando da un lato l'interno con scene, lettini, tavoli e sedioline, personaggi attenti alla favola raccontata, dall'altra si snoda un cartoncino sul quale è descritta la favola illustrata splendidamente.

Quattro piccole cassette, quattro bellissime favole. Il minivillaggio sarà la delizia di quanti avranno la gradita sorpresa di riceverlo in dono.

Jan Pienkowski «MI HANNO DETTO CHE...», Ed. Mondadori, Milano, 1983, L. 8.000.

...C'è un disco volante sul tetto... La devo dire al mio amico... La strabiliante notizia corre di bocca in bocca, ingigantendosi fino alla sorpresa finale.

Una storiella semplice e divertente per i più piccoli, ricca di coloratissime illustrazioni e ravvivata in modo suggestivo dall'animazione che riserva ai suoi piccoli lettori una sorpresa ad ogni pagina.

James Matthew Barrie «PETER PAN», Ed. Mondadori, 1983, Lire 14.000.

Questo libro, ripropone una storia già tanto cara ai ragazzi, quella di Peter Pan, ma in una veste nuova. Esso infatti è ricco di illustrazioni mobili e tridimensionali. Un modo nuovo e simpatico di immergere i ragazzi nel magico mondo della fantasia.

Maria Teresa Kindjarsky «D'Amato»

Peppino Cuciniello «E PPERLE» poesie in napoletano, Ed. Rossi, Napoli, 1984, pagg. 72, L. 3.000. Il Cuciniello è un buon poeta napoletano, nato ad Ercolano sessant'anni fa. Ha nel sangue l'armonia del verseggiatore, e le sue composizioni hanno il sapore del buon pane antico. Le perle (e pperle) sono gli inconfondibili poesi della Campania felice: Sorrento, Positano, Amalfi, Napoli, Capri, Ischia, Ercolano, Procida, Nisano; ed è l'incanto di questa terra che lo fa cantare. Gli argomenti vanno dagli affetti familiari alle tribolazioni ed alle piccole felicità della vita, ma sono soprattutto un inno all'amore di sposo, di padre, di nonno ed alla umana padella, quando la si trova. Egli è alla sua seconda esibizione (la prima portava il titolo di «Acqua e surgente») ed ha avuto lusinghieri successi anche in concorsi letterari. Avremmo desiderato una più accurata punteggiatura, ma dobbiamo pensare che la giustificazione sta nel fatto che l'autore sia un autodidatta. Ed è perciò che maggiormente ci complimentiamo con lui.

Alfio Arcifa «PENSIERI E IMMAGINI», Ed. Il Tizzone, Rieti, 1984, pagg. 112, senza prezzo.

Sono immagini e considerazioni di un pensatore, e crediamo che all'autore questo rimuginamento o rendimento dell'interno affanno sia venuto dalla travagliata esperienza fatta in giovane età doppiamente combattente nella seconda guerra mondiale e poi quale deportato in Germania. I suoi austeri rischi, che sono alla seconda edizione riveduta e corretta, spaziano dalla natura all'arte, dall'anima al corpo, dalla scienza alla religione, dalla scuola alla cultura, dall'uomo alla donna, dalla realtà al sogno, dall'individuo alla società, dall'amore alla morte. La seconda parte del libro ci racconta le di più peripezie di guerra e di prigionia, vissute con animo rasse-

gnato e rievocate melanconicamente con l'augurio che i nipoti non abbiano a «vivere vicine tragiche» e tristi come quelle del nonno. L'Arcifa è catanese, ma vive in Rieti (Via Matrice n. 40) dove pubblica trimestralmente «Il Tizzone» un periodico di tecnica, di professionalità e di scienza.

Pasquale De Orsi «NEL LUNGO COLLO DI UN VASO», poesie, Ed. Vajori Umani, Napoli, 1983, pagg. 96, senza prezzo.

Nel lungo collo di un vaso, dice il poeta nella sua composizione introduttiva, finiscono i fiori di campo, portati a casa senza carta argentata, dalla mano di un bimbo. E semplici e sinceri come i fiori di campo sono questi quaranta componimenti poetici che ripropongono la malinconia cara ai sognatori di tutti i tempi. La nota biografica ci fa sapere che De Orsi è nato in Lucania, e vive a Napoli: è iscritto all'Albo dei giornalisti dal '67 e dirige la rivista letteraria «Vaiori Umani» (Napoli, Via Alessandro Longo, n. 11) che è al suo anno XVII. Egli è autore di racconti, di interviste, di saggi. E' collaboratore di prestigiose riviste e giornali, ed ha ottenuto complimenti e riconoscimenti di ogni genere.

Augusta Petraghiani Cannavò «DAFNE», romanzo, Ed. Menna, Avelino, 1984, pagg. 118, L. 3.000.

Con prosa scorrevole e semplice, l'autrice ci presenta la tragedia di una giovane donna, che si distrugge da se stessa, perché nata fatalmente per soccombere. Il romanzo è a sfondo psicologico, ed i caratteri dei vari personaggi sono ben tratteggiati anche se in maniera non troppo approfondita. L'autrice è corrispondente e collaboratrice di riviste femminili di prestigio, e di molti quotidiani e della radio T.V. dell'isola di Malta. Vive a Roma ed il suo indirizzo è in Viale Ammiraglio del Bono, n. 131 - 18 - Ostia di Roma. Ciro Pasquale «VAGABONDAGGI IN VERSI», Ediz. Lallù, Poggi, 1981, pagg. 64, L. 3.000.

L'autore è nato a Salerno nel 1948; dirige il giornale del collettivo di Colonia, ed è Caporedattore della Rivista Verso il Futuro di Avellino. In questi versi c'è l'incanto di un'anima semplice e gentile che si affaccia con stupore alla vita e sente il godimento di tutte le cose belle della natura. E l'incanto perdura anche quando con il progredire dell'età, il poeta si fa più attento osservatore e sente la nostalgia dei giorni felici e della terra natia. Ha ottenuto diversi lusinghieri riconoscimenti per il modo semplice ed armonioso con cui traduce in versi i suoi sentimenti. Il suo indirizzo è: Ciro Pasquale, Collettivo Culturale, Danswellweg, 11 - 5000 KOLN 41 (D).

Generoso Iannaco «IL DOVERE UMANO E SOCIALE DELLO STATO PER L'ISTITUZIONE DELLE SCUOLE SPECIALI E LE CLASSI DIFFERENZIALI», Tip. Jannone, Salerno, 1973, pagg. 56, L. 1.000. Anche se a distanza di dieci anni fa piacere rileggere queste pagine dello Iannaco che è benemerito della scuola ed ha profuso le sue migliori energie per la educazione specialmente dei menomati e degli impediti. L'indirizzo del Prof. Iannaco è in Salerno, alla Via Salvatore Calenda n. 55.

Goffredo De Vecchi «NILA ed altre storie di caccia», Grafica Jannone, Salerno, senza data, pagg. 72, L. 2.500.

Sono tredici piacevoli racconti di un cacciatore che non vede la caccia come uno sport spietato e crudele, ma come un diversivo per brevi parentesi di refrigerio per il corpo e per la mente delle avvincenti fatiche della vita moderna: di un cacciatore che è capace di abbassare il fucile, deludendo il proprio cane, per lasciare che la beccaccia puntata, continui a vivere. E fa tanta tenerezza il leggere questi racconti, e suscita una certa simpatia anche da parte di

coloro che categoricamente invocano la soppressione dell'esercizio della caccia. L'indirizzo del Dott. Goffredo De Vecchi, medico, è in Salerno, Via Ogliara, 89/b.

Calogero Montanti «CANICATTI E LE SUE STRADE», Ed. Canicatti Nuova, Canicatti, 1983 pagg. 80, con cartina stradale, senza prezzo.

Canicatti è una industria cittadina siciliana, in provincia di Agrigento, la cui ricchezza è basata soprattutto sulla produzione di ottimi vini da esportazione. Il nome può sembrare curioso per coloro che per le prime volte lo sentono e lo leggono, portati come sono a tramutare in gi la terza consonante ed a non leggere tronca la parola, sicché ne viene un cani e gatti. Ma poi ci si abitua e ci si affeziona a questa cittadina che si fa veramente ammirare, anche da coloro che non la hanno mai visitata. Calogero Montanti (Canicatti, Viale della Vittoria, 136) è direttore di «Canicatti Nuova», uno dei due periodici che sono anche di maggior prestigio per la città alla quale l'autore dedica con amore di figlio questa guida stradale, che, pubblicata per la prima volta nel 1970, vede ora la sua seconda edizione per sollecitazione di Enti, banche, autorità, e tutti coloro che ne hanno bisogno per il loro lavoro.

Lazzaro Massimo «VIOLE DI CANTORNO» (Altri versi) Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, '82, pagg. 64, L. 2.000. Lazzaro Massimo è poco più che ventenne (nato nel 1959 a Reggio Calabria, dove vive e lavora) è sposato ed è padre; ma la sua anima sensibile all'attuale condizione in cui l'uomo è costretto a vivere, lo porta ad impegnarsi per i problemi che lo straniano progressivamente da posto alla società dell'ultimo novecento. E così il poeta vede la natura e la vita che lo circonda, con gli occhi di un allucinato, e propone in questa raccolta di versi, che l'editore ha voluto catalogare con una nuova rubrica di «Altri versi», meditazioni che vanno fatte da chi ha occhi per vedere e mente per pensare. Il libro può essere chiesto direttamente a Calzerano Editore, Casalvelino Scalo (SA) 84040.

Gennaro D'Aiuto «LA STRETTOLA» - versi - Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1982, pagine 48, L. 3.000. La strettola è una strada di paese montano, la quale va restringendosi tra case e muri e termina con un lungo arco fatto di travi di legno. A questa strada il poeta paragona questo suo itinerario poetico di figlio del Sud che si medesima in quanti sono stati costretti a lasciare la loro casa, il loro paese, per guadagnarsi da vivere o per studiare. E le trenta-quattro poesie che formano questa raccolta sono tutte uno strugimento continuo nel ricordo e nella nostalgia del paesello lontano nel lontano Ciento; senza però recriminazioni e senza alcuna maledizione, ma con serena rassegnazione, in attesa che, come è auspicato nella prima poesia «Un giorno noi avremo una casa/ un focolare/ tu mi leggerai/poesie d'amore/ed io ti ascolterò/Le tue parole/saranno una voce nuova/per le mie orecchie/stanche di sentire/la voce degli uomini».

Lina Lipari «Viaggio di ritorno» - poesie - Ed. Calzerano Casalvelino Scalo, 1982, pagg. 56, L. 3.000.

Lina Lipari vive ed insegna nelle Scuole Medie di Agrigento. Ardente e fertile come la sua terra siciliana, la poetessa si strugge per l'ideale e ne lamenta l'irraggiungibilità. «Una fillosa devota/vigna della vita/Gemmano tralicci d'improvviso qualcosa incenerisce/Si ripetono ai miei occhi, senza sguardi/ruoghi cespiti/ che fanno passato/ con l'ansia vana di uve dolci/ a sozzare di gioia (Ansa di uve dolci, o pagina 19)». E la raccolta termina con la invocazione che «Possa levarsi un grido/nell'angosciosa attesa/ a chiedere specchi di ore levigate/ tra tenebre distese/ da Ore levigate, a pagina 52».

160 anni della prima "giovinanza"

Si legge sul Melzi dizionario: «Giovinanza, giovinazzo: Inno di origine (1909) goliardico, su parole di Nina Oxilia e musica di Giuseppe Blanc. Fu l'inno del Partito fascista». Coloro che hanno i capelli grigi ricorderanno l'ultimo inno fascista, quello che diceva «sono rifatti gli italiani, li ha rifatti Mussolini per la guerra di domani», ma il primo inno di oltre sessant'anni fa, che inquadrava i «frutti» della «Rivoluzione» in via di consolidamento, non ci risulta che sia stato più ricordato né da destra né da sinistra. Intende qui riportarlo dall'archivio della buona memoria un... desso, lasciando libero il lettore alle presunzioni sulla di lui persona. Almeno che...

Sono ben cinque parti che riportiamo per esteso e per esteso, prevedendo esigenze tipografiche; il lettore che ricorda il motivo, se le distacchi e canti a suo agio, mentre noi cercheremo di commentare al lume di politica realistica.

Ed ecco le parti:
1° parte: «Su compagni, in forti schiere - (si noti subito l'appello ai «compagni», ché di «camerati» non si parlava ancora) marciar verso l'avvenire, siamo falangi audaci e fiere - pronte a osare, pronte a ardere - Trionfi alfine l'ideale - per cui tanto combattiamo - fratellanza nazionale - d'italiana civiltà.
2° parte: Nelle veglie di trincea - cupo vento di mitraglia - ci avvolge la bandiera - che agitammo alla battaglia - vittoriosa al nuovo sole - stretti a lei dobbiamo lottare - è l'Italia che lo vuole - per l'Italia vincemmo!
3° parte: Maledetto fu il cilicio - che condusse all'eroismo - fu schernito il sacrificio - dal nuovo socialismo - Sorgi o popolo sovrano - su dall'Alpi di Cadore - fino a. Aicula vulcano - che or si vince - o pur si muori
4° parte: Non si ignora né avvilta - resti ancor la nostra gente - si ridesti a nuova vita - di splendore più possente! - Su leviamo alta la face - che ci illumini il cammino - nel lavoro, nella pace - sia la vera libertà!
5° parte: Sorgi alfin lavoratore, - giunto è il di della riscossa - ti fradarono il sudore - con l'appello alla sommosa - Giù le bende ai traditori - che ti strinsero a catena, - alla gogna gli impostori - delle asiatiche virtù!

Per tutte le cinque strofe il ritornello era «Giovinanza, giovinanza, primavera di bellezza! - nel fascismo è la salvezza - della nostra libertà! - Per Benito Mussolini: Eja! Eja! Alalà! Per Vittorio Emanuele: Eja! Eja! Alalà! Si ricorda che l'ultimo osanna era stato scoperto quel grido di guerra greco, da Gabriele D'Annunzio e affibbiato agli aviatori nel maggio 1917.

Ora il lettore che conosce l'Inno dei Lavoratori di Filippo Turati, nelle frasi che nel fascismo tanto sono inserite, troverà come esso era teso a obnubilare e gli enunciati e l'animus dei socialisti, deformando il più possibile. Difatti scrisse Turati: Su fratelli, su Compagni! venite in fitta schiera, sulla libera bandiera, splende il sol dell'avvenire! il riscatto del lavoro... O vivremo del lavoro o pugnando si morrà.

Si riveda su, un ideale, che non è internazionale, è il di della riscossa senza la bandiera rossa... Se si guarda alla storia di diversi Paesi e in varie epoche, troviamo che le classi dirigenti accrescono il loro dominio quando possono abbordarsi ad una conseguenza vincente militare; trovano prudente lasciar scorrere le «sfurte» popolari e adattarsi a cambiamenti di governo, quando i campi del loro esercito hanno subito batoste o sconfitte.

In possesso della «vittoriosa guerra» 1915-18, dopo il lungo travaglio per rendere interventisti

Mussolini e quegli altri che tutti ormai sanno, riuscita la «Marcia su Roma» e intralciata allo stesso Mussolini ogni intesa col sindacato socialista, fu facile ai Gruppi dominanti rafforzare il potere e affidare alla intelligentia servile il compito delle mistificazioni, per fare vertere malumori e indignazioni in violenze irrazionali, in contrapposto reducismo, imbevuto di passiva italianità. Non èmpiti di speranza, di rivolta, di opposizione e tanto meno di rivendicazioni sociali ed economiche.

Vuol concludere con ironia quella «Impostori delle asiatiche virtù»; ma il Socialismo poteva accusarsi di aver fatto marcati riferimenti, esaltazioni, motivi di sprone sulla rivoluzione bolscevica del 1917, non di avere attribuito virtù innate, com'è invece proprio dei nazionalismi euforici e militaristi. (Roma)

Ercolo Colajanni (N.d.D.) il ritornello «Giovinanza, giovinanza - primavera di bellezza, - nel fascismo è la salvezza - della nostra libertà!», echeggiava il ritornello del Canto Carnaciale del «Trionfo di Bacco e di Arianna» di Lorenzo de' Medici (1448-1492) il quale diceva: «Quant'è bella giovinanza, - che si fugge tuttavia! - Chi vuol esser lieto sia: - di duman non c'è certezza! - Il grido finale del ritornello fascista (Eia, eia, alalà!) veniva dal greco come ricorda qui Colajanni, e stava a significare: «Orsù, orsù (eia, in greco): alalà! Alalà nel greco antico era il grido di guerra che lanciavano i guerrieri prima di scattare per l'assalto. I fascisti dividevano questo grido in due distinte battute: la prima, gridata per tre volte da uno qualsiasi dei presenti (Eja, Eja, Eja!) e la seconda gridata da tutti i presenti (Alalà!) alzando il braccio destro; esso voleva soppiantare il grido «Ip, ip, ip! = Urrà!» di origine inglese, importato in Italia con l'importazione del giuoco del pallone. Strana vicenda del linguaggio: oggi, che si fa tanta importazione di termini inglesi, non si usano più i termini primigenii del giuoco del calcio, sicché ad uno come me che questo gioco lo segue per eco, perché non è più sport ma professione e tifo, riesce difficile raccapezzarsi quando sente parlare di calcio!

SONO

Vestito di nidi nei prati di fiori sugli ampi balconi il giovane maggio è un richiamo. Nasce il profumo trascorso di aranci fioriti di mandorli bianchi come una corsa nel sole come il mio velo da sposa come un inutile pianto affacciato sul mondo. Guarda nel vecchio giardino: infide vi troverai la paretoria e le ortiche ma tra le canne smarrite ancora impigliata è la sera nella dolcezza d'estate.

Poi l'edera verde il latrare dei cani lontani e la gialla mimosa chinata sui brevi gradini di pietra attendono sempre qualcuno Vi troverai occhi di bimbi e l'ansia di vivere ancora e rosse camelle in offerta a una chiara cappella silente recinta da pallide viole. Sicura di ore incantate tu corri ansiosa nel tempo ma nel giardino già muto la palma chiamata ora tace tra braccia di viti filari di liti e di peschi ammantati di rosa.

S. G.

ANGOSCIA DEI SENSI

E' notte. Lungo la strada si mercanteggia amore... Dietro il fogliame supina una donna affannosa respira mentre una torcia brucia l'ultima angoscia

copio aduo un p isues lei (Salerno) Nicolò Risi

Una pagina di diario - 1942

Vengo distaccato a Pacchia-A-mos, sul mare, al bivio delle strade di Jerapetra e Sitia, punto di incontro delle truppe italiane e di quelle tedesche quando l'isola fu conquistata. Vado in giro spesso nei paesi vicini dove sono distaccati soldati alle mie dipendenze, spesso vado pure a Jerapetra, tutta sede di un Comando di Brigata. Sono stato pure a Candras e in molti altri luoghi vicini. La gente ha mantenuto un contegno curioso, ma non minaccioso, come avevano tentato di farmi credere a Sitia.

Si attende un allarme per stanotte con azioni di sabotatori, ma domattina sapremo che anche questa è stata notte calma. Non è così calmo, invece, il settore tenuto dai Tedeschi: un'azione di sabotaggio è stata attuata a Candia. Pare che i greci abbiano danneggiato alcuni apparecchi tedeschi. Sarà poi vero? Si dice comunque che le truppe germaniche abbiano preso cento persone come ostaggio: soliti mezzi loro! Se penso a queste cose io però non sono affatto spiritualmente tranquillo.

Ad aumentare tale disagio, mi comunicano oggi dal Comando di Compagnia, con sede a Neapolis, che non ho posta. Sembra una notizia normale, invece è cosa da fare impazzire, perché la posta arriva ogni dieci, quindici giorni, e non averne significa sentirsi isolato, dimenticato per un mese.

Tutto qua ha sapore coloniale, e la nostra stessa tranquillità si ottiene solo con l'annullamento d'ogni nostro pensiero, della nostra stessa volontà. Quanto più ci si abbatte, tanto meglio si vive. Penso a quanto influirà tale stato d'animo sullo sviluppo (progresso o regresso che importi) della nostra spiritualità. Come pretendere che noi si possa essere normali quando tutta la nostra vita è una continua tensione nervosa, un continuo eccitamento delle energie spirituali e fisiche, tutt'altra cosa da ciò che è la vita degli altri? Come pensare che questa esperienza non influisca su di noi oggi, e più ancora domani, quando, a contatto con gli altri, ci accorgiamo di essere sia pure un poco diversi: quel tanto che basta per generare confusioni, incomprensioni nuove e nuove lotte? Come noi, peggio di noi, si trovano coloro che combattono in Africa e in Russia. Che sarà domani del mondo? Si trarrà frutto da questa immane esperienza, e dopo la confusione dei sangue comune sui campi di battaglia, ci sarà l'unione dei popoli nella concordia del lavoro, nella serietà della vita, nell'uguaglianza, nella giustizia; o si imporranno ancora una volta l'egoismo e la brutalità degli interessi e degli istinti? Prevorranno questi ultimi certamente, ma questa nostra ormai piccola vena di idealità è la sola che ci tiene in vita, ci illude, ci spinge all'azione.

Pietro Pizzarelli

PACE

Una parola breve come è breve una stretta di mano, un sorriso, un saluto cordiale da lontano, un caro ammiccargli degli occhi, una lunga, operosa, paziente attesa di tutti gli uomini d'oggi di buona volontà. Ancora è forse un sogno, ma sarà tangibile realtà un domani, se ci ricorderemo che siamo uomini e non bestie feroci, che siamo tutti fratelli, bianchi, negri e gialli, che siamo dei cristiani.

(S. Eustachio) Franco Corbisiero

IL F..RIGOLETTO

La scala è immobile, priva di vento; ridotta al minimo del pagamento: inconfondibile gesto - rapina d'una politica che è truffaldina!

(Napoli) Guido Cuturi

La retorica

La retorica è mania di grandezza, affermazione vuota di contenuti, millanteria, esibizione dialettica in auge presso i sofisti e tuttora viva e vegeta, con tanti neofiti!

Difatti, non manca oggi il tipo che abilmente porti il discorso su presunte benemerite che dice di avere acquisito nelle occasioni in cui si sarebbe distinto per coraggio, per nobiltà d'animo, per acutezza d'ingegno, per ingenti somme profuse.

Il ciarlatano è sempre sulla breccia, lo trovi dappertutto: è un personaggio che non tramonta mai.

Ma perché montarsi la testa per mera onafità, per vanagloria?

Un poco di pudore non guasta! «Chi si umilia si esalta», dice il Vangelo. La modestia è «di color che sanno»: così Dante nella sua Commedia, «cui han posto mano e cielo e terra». Non dobbiamo incensarci, tessere il panegirico di noi stessi allorché si è certi di valere qualche cosa. I buoni prodotti in merceologia non han bisogno di essere reclamizzati per la loro commercializzazione.

Il retore non cambia mai e conoscendo i suoi limiti intrinseci, tenta di dilatarli con lungaggine inconcludenti. Insomma, si pavoneggia senza un retroterra di sostegno. Gioglioneggia e ama tutto ciò che ha sapore di elogio, parvenza di encomio. Non gli importa se demeritati.

Perché discorsi esornativi, con stili reboante, per imbastire protagonisti inventati? Perché demonizzare chi non ci stima, e ha ragioni da vendere per farlo? Strana la psicologia di quest'uomo: a furia di dire fandonie senza sapesi, gli capita di crederci. Occorre guarirsi di una patologia che eccita la fantasia e ti vieta di vivere nella storia. L'obiettività innanzitutto per non perdere il contorno dei problemi che urgono. Ci vuole equilibrio nei rapporti con le cose. Il bello non diventa bellissimo, né il brutto bruttissimo, laido addirittura; perché del bello non si tocca mai l'apice e del brutto mai il fondo. Lo suggerisce il buon senso. Lo stabilisce l'ordine cosmico.

«In medio stat virtus»: sia a livello della singola persona, sia se si tratti di un'intera nazione.

E' inopportuno enfatizzare le glorie del passato. Cerchiamo invece di essere degni dei nostri musei, delle nostre pinacoteche, delle nostre cattedrali ove è conservato il patrimonio artistico e storico della cultura italiana. I fasti della Roma imperiale, il Cristianesimo con la sua forza rigeneratrice, l'ordinamento dei liberi Comuni, il Rinascimento che diede inizio al mondo moderno, il Risorgimento che si concluse con l'unità politica ed etnica del nostro paese; ecco le pietre miliari che segnano il cammino ascensionale compiuto dal nostro popolo nel volgere dei secoli. E' una verità che non ci può contestare nessuno. Ma, affermare che le nostre opere d'arte e che le nostre bellezze naturali sono rispettivamente le più pregevoli e le più suggestive del globo, mi sembra azzardato. Sono paragoni antipatici, elaborati con grettezza mentale per fare dello sciovinismo, del campanilismo, del localismo a tempo perso. Ci siamo lasciati trascinare una volta dalla retorica paritotardata; e si rivelò funesta. Ricadere nel medesimo errore è diabolico. Conviniamoci che il nostro universo non può comprendere solo il bene; fra le sue strutture portanti si annida anche il male. Ed è logico che sia così.

La retorica è menzogna, demagogia, cabala. Si salmistra su argomenti che non si conoscono, si strinca un libro perché non capita la biografia del suo autore. Si scansaglia un gentiluomo perché ci ha rifiutato il suo appoggio in un losco affare. Questo è il comportamento del mediocre, del piccino di animo.

Il retore è disponibile a tutto: finanche a noleggiare la personalità di un altro assurda a modello paradigmatico, e a scimmiettarne gli atteggiamenti, contrabbandan-

doli per suoi. Si può obiettare; così ci rimette l'identità. Non c'è rischio per un individuo che non l'ha mai avuto, privo di carattere com'è, e dotato di un'omocronia incredibile che gli consente di adeguarsi a tutte le situazioni necessitanti.

Non è serio apparire altro che se, infarcendo la propria apologia di frasi standardizzate, come sanno di stantio. C'è da dire però, e questo è plausibile, che è difficile trovare un tizio vaccinato contro le oianzie. Da tutti s. grazie al salameccio del cochino. Attraversiamo dei momenti nei quali anche la forma ha un senso quando s'arresta la costanza. Lo spirito umano tiene in conto tutto. Tanto è vero che «a geniosessione, a duso», come la definì «il rosso di per prosoo detto», insegnata dal meta-staso al cospetto di Maria Teresa nei giardini imperiali, di Vienna, fino a prova contraria ancora e all'ordine del giorno. E' vero che «a piaggia aegras» a cui che la segue, ma pre-dispone il suo destinatario che gestisce un potere, alla generosità e alla complacenza. E questo non è poco per uno che, onde conseguire uno scopo, utilizza ogni espediente.

La civiltà tecnologica, altrettanto disastrosa quanto iconoclasta verso il decrepito, dovrebbe spazzar via le costumanze servili, residui di un'epoca, che sul viale della conclusione. Ma come? esse resistono all'usura del tempo, essendo abbinate a un cerimoniale cristallizzato che perdura in tantissimi strati della convivenza sociale.

E' retorico l'uomo che dichiara, «crain populo, di consuetudine la genitrice come l'unico suo bene». Ma l'amore filiale non si esprime con le parole educative, ma con gli atti concreti. Non serve neanche celebrare il compleanno della vecconella con torta e invitati, se ci si ricorda di «e. solo in uovo giorno». E' contento un figlio che «regoli in tale maniera»?

Si, la retorica lacrimosa quanto, di fronte ad una scena struggente, accozziamo parole sia pure per esonerare una sensibilità che non viene dal cuore, e si trascina di soracchiarsi per offrire una mano, per porgere un soccoro.

Maledetto l'istrionismo che riacco l'ideale caritativo ad una semplice espressione verbale!

«In quanto a chiacchiere son aere anch'io», tonava nei salotti del suo tempo Arnaldo Fumagalli, il quale, aedo immortale, seduto sul verone di una «ca» prospiciente il Canal Grande e accompagnandosi con la cetra, cantò le ultime ore di Venezia, la città lagunare stramata dalla fame, decimata dal vibrione dei colera.

Tutti saremmo in grado di abbracciare una cicolata. Ma ce ne asteniamo. Lo esige la logica della decenza. Oltre un certo scostato io persona educata non va. Così dovrebbe essere per tutti. In questo modo non ci sarebbero equivoci tra gli uomini. Le contese diminuirebbero. Nei rapporti tra noi ci sarebbe maggiore sincerità.

Ma, intanto, ad ogni piè sospinto s'incontrano persone ciarliere che, prese da una malcelata mania di salire nella scala sociale, vantano amicizie altolocate, frequentano le ridioche a dimore con tanto di stemma gentilizio fissato nell'attico del portone d'ingresso, a casati comitali, a nababbi che non difettano in nessun angolo della terra.

E' probabile che una condomina amica di famiglia trovata al mercato dei ortofrutti, li blocchi per dare la stura alla maldicenza: ha da stigmatizzare la dirimpetella che da una mazzana per il gran baccano che sviluppa all'interno della di lei famiglia fino ad ora tarda, e non la fa dormire. Poi, visto che c'è chi l'ascolta, non si lascia sfuggire l'occasione per commettere un peccatuccio di vanità: ed allora tira in ballo prima la dovizia delle sue gioie affidate in custodia, per precauzione, al più illustre istituto di credito tra gli altri esistenti in città, ed indi l'enorme numero dei suoi vestiti tagliati in stoffe pre-

giatissimo e cuciti da sarte note per la provata bravura.

C'è un fatto però che le narrazioni di questa signora sono in aria, non rispondono a verità. Sicché io stare con lei mentre ti rintonza, è un gualo. Ci vuole pazienza!

Ma non finisce il panorama delle occasioni che ti sottraggono tempo prezioso.

In prossimità del periodo estivo, c'è sempre quello che si fa un dovere di metterti a giorno dei progetti per le ferie. E' indeciso se andare in montagna o al mare. Se in casa si opta per quest'ultimo, la moglie pone un'ipoteca: non è disposta per il mare che lambisce la nostra città. E' inquinato vuoi dai liquami rigurgitati dalla rete fognaria, vuoi dalla presenza massiva degli abitanti dei bassi: ammorbono lo specchio d'acqua in cui si tuffano con il lezzo che portano addosso. Vuole andare altrove, che so, sulle spiagge calabresi, a Cetrato, sulla costa di Smeraldo: come se in queste località, frammisti ai turisti che cantano, non ci siano i meno abili, gli individui lerciosi.

Quanto è brutta la retorica! Il retore è proterfornice; egli è un grande attore e considera il quotidiano alla stregua di un palcoscenico, per svolgervi il proprio ruolo e per recitarvi il copione che ha redatto sulla falsariga delle sue possibilità espressive. Dice bugie, ne paga il fio, ma non si ricrede, non

si ricicla. E' capace di disperarsi, e copiosamente, per la disgrazia che ha colpito una persona cara. Gli ha promesso perfino di aiutarlo in un momento di commozione. Ma trascorso un po' di tempo, dimentica l'impegno assunto.

Sic stantibus rebus, non era preferibile tacere? Ci guadagnava in dignità e non illudeva un povero cristiano.

C'è gente che piange al seguito di un funerale. L'epoca delle prefiche e dei piagnoni non è trascorsa del tutto. Sceglie le forme partecipative più vistose, per apparire addolorata ai parenti dell'estinto. Si può essere certi che quelle lacrime sono per la maggior parte false. Pasquale Fortunato, in un servizio televisivo di qualche anno fa, ebbe a dichiarare che gli italiani sono bugiardi. Io farei delle eccezioni. Esse ci sono davvero. Abbiamo uomini di alto prestigio, di notevole spessore morale. Sono loro che costruiscono la storia d'Italia in collaborazione con il mondo del lavoro e con le altre forze sociali.

Io li ringrazio di cuore!

E' proprio vero che la retorica è un vizio da combattere.

Sradichiamola dal nostro costume! E' sperabile che così riusciremo a liberarci dagli automatismi psichici che impediscono il risorgimento che ci attende. Quello civile, che sta volta, che conclude gli altri vissuti nel corso della nostra storia. (Solerno)

Nella Daunia, sotto la neve

Poca neve, spruzzata qua e là, su gli alberi spogli, su le case dischiuse, tra i campi deserti, in fiocchi leggiadri, come un manto lieve, che avvolge i sogni del mattino, che diradi le ombre del pensiero.

Per la strada qualche passante che indugia, quasi per raccogliere sul mantello a ruota le candide piume vaganti. E ai davanti e alle porte, bambini in frotta, esultanti che alfine sia avvenuto il miracolo dei petali bianchi in pioggia dal cielo.

E' bella la neve che cade, che tutto ricopre, che incornicia gli archi del campanile di campagna, che delinea le siepi come fosse dappertutto fiorito il biancospino... Gli alberi innalzano al cielo le braccia ricolme, i fili dell'erba si rannicchiano sotto il lieve peso, il suono della campana pare che venga da lontananze remote...

Cade la neve da stanotte, cade come al suono d'una musica, sembrano fanciulle agghindate di bianco per la festa del Carnevale, pare nella danza che si fa più vorticoso, che vogliono abbandonarsi ad una stretta fremente, così girano, girano per l'aria i fiocchi grandi, più grandi...

Quasi non m'accorsi - con la macchina veloce attraverso il fiabesco paesaggio - d'aver superato Montegrotto ed Ariano, di aver percorso in lungo il Calore, d'aver lasciato al canticcio di quella strada una fanciulla dalla fronte nascosta nel cavo del braccio che la circonda, come una passerella spaurita e tremante.

E' vero che il fiore non colto esala più inebriante profumo, è vero che l'attesa è cento volte più inebriante della gioia ottenuta, ma il cadere della neve rallegra il cuore, e si diventa come i bimbi felici, ignari della vita, come se la vita non fosse che un messaggio ricco di promesse e luminoso di gioia.

Non so se sognavo, ma ricacciati indietro le lacrime che affluivano ai miei occhi, come qualche anno prima all'uscita del Tempio romano, perché la bellezza dei luoghi e dell'ora rivestita di luci l'anima mia melanconica.

Io sentivo ancora collarmi dalla dolce musica intesa nel saioito o in giro per il paese della Daunia, io ancora ascoltavo versi d'amore, canzoni del cuore, come fiori meravigliosi sbocciati nel giardino di una poeta, e irrigati dai raggi della speranza, dalle lacrime delle illusioni...

Le note de «La foggianella» mi accompagnavano, dischiudevano ancora alla mia anima le porte d'oro del sogno. Pur tra i sentieri di bianco, rivedevo la Primavera sul Tavoliere, sentivo ridestarsi la Natura, ed echeggiare il canto degli uccelli intorno... Come nei versi di Ottavio De Stefano, come nella musica di Salvatore Palligiano, come nella voce di Alberto Berri.

La Foggianella mi appariva sull'uscio con la sua bocca profumata di lillà, all'ombra di un pergolato ricco di grappoli e di pampini lucenti, bella nel sole, lucente come il sole...

E mi tornavano nel cuore altre canzoni, come se la Daunia, mi avvolgesse, mi rapisse ancora con il richiamo della sua anima meravigliosa, intrisa di raggi solari. E rivedeva monti e piani coperti di neve, un paesaggio di luce nella penombra della sera... un paesaggio puro, che si rinnova ad ogni lieve carezza di vento, un paesaggio di incanto, perché un Dio possiede questa terra, un Dio la rapisce, un Dio la solleva, nello splendore del cielo.

Sono le musiche di Renato Mattassa per la prima canzone di Ottavio De Stefano o di Enzo Lauro-poli per «Dolce follia». Queste voci mi tornano al cuore nella sera di inverno, mentre un raggio di luna si affacciava sul paesaggio bianco di neve, per non interrompere la soave catena dei miei sogni. E la Foggianella, ravvolta in una molle veste cerulea, tutta sospira e tutta passione, ritorna al verone con la chioma scavalcata, accesa nel volto di tutto l'ardore.

Fuori cade ancora la neve, e le

case sembrano rivestite di luci incandescenti, sembra un paesaggio da presepe, mi pare di ridire le cennamelle, di dover vedere in ogni casa l'albero dalle mille luci approntato per la Notte di Natale.

Ecco Paolo Giovanni, Cesco Lauro, l'Angelo bianco, il faso povero, l'oste, un avventore: questi, e pochissimi altri, personaggi.

La neve, questo paesaggio che nasconde chissà quante miserie, chissà quante pene, mi sembra infatti lo sfondo di quel lavoro teatrale di Luciano Landi che ha per titolo «Alle 6, la sera di Natale», dove appare chiaramente come l'Autore, ricollegandosi alla concezione isbeniana del teatro, faccia della scena un'arma di profilassi sociale.

Perché, a volte, proprio non bisogna troppo insistere sulla felicità della tecnica, ma raccogliere piuttosto l'invito a guardare nel fondo dell'anima spirituale che soltanto può dire qualcosa a tutti, può dire ad ognuno una parola.

Diamo vita a questo paesaggio sonoro che sembra gravare su di noi col suo peso leggero e vi vedremo agitare le passioni e le miserie della vita quotidiana che la morte alfine conclude. Proprio come nei tre atti di Luciano Landi che palpitano di una passione unica, tanto da non sapere se più ammirare l'uomo od il poeta, poiché ci appare l'Autore nel concetto di una superiorità spirituale, fonte viva e pura della sua poesia.

Lenta intanto, come una danza che s'arresta per ricominciare più tardi, per riprendere più vortice nella notte profonda, lenta cade la neve, e le gregge non vanno più oltre: si ode il tintinnio vicino dei loro bubbioli sonanti, si odono i loro belati...

E, sotto la neve, indistinto quasi, il colaggio d'amore di due giovani cuori: — Che faremo? Dove andremo?

Ma anche sulle loro parole, come sul frettoloso vianiente, cade dal cielo la neve, lenta, come la musica ch'io ascoltai in giro per la Daunia, dal Gargano al Tavoliere.

Carmine Manzi

Nozze SANTORIELLO - GUARINO



In una suggestiva cornice di religiosità e di affetto si è svolta nella Basilica della Madonna dell'Olmo la cerimonia della benedizione delle nozze tra il Rag. Innocenzo Santoriello di Alfonso e di Antonietta Pogano con Ida Guarino del fu Goffredo e di Carmelo Pisapia. Ha officiato il rettore della Basilica rev. P. D'Onghio, e testimoni sono stati il Dott. Fulvio Guarino, fratello della sposa, con la fidanzata Fortunata Liguori, e Carmine Santoriello, fratello dello sposo, con la fidanzata Giovanna Sioni. Compare di anello è stato il Rag. Francesco Guarino, fratello della sposa, con la moglie Mafalda Armentano. Dopo il rito la coppia felice è stata festeggiata da parenti ed amici nei nuovi locali della Residenza dell'Hotel Victoria di Cava. Vi erano, tra i tanti altri, Vincenzo, Gerardo,

Alberto ed Amedeo Santoriello, zii dello sposo, con le rispettive consorti, e con i parenti Pasquale e Carmelo Carbone, Orlando e Maria Senatore, Filomena Santoriello ved. Novello, Anna Santoriello, Dott. Vincenzo Pogano e moglie, Giovanni Pogano e moglie, Adolfo Pogano ed Anna Pogano, il Prof. Giuseppe Guarino, fratello della sposa, con la fidanzata Prof. Maria Paula Strandelli, e gli zii Elvira Bottinelli Guarino, Grandi Uff. Dr. Goffredo Guarino e moglie, Paolo Vazzi, Dr. Giuseppe Battinelli con la fidanzata Matilde Senatore.

Al termine della festa gli sposi sono partiti per un vasto giro di nozze, tra i rinnovati auguri degli intervenuti, ai quali aggiungiamo anche i nostri del «Castello» per una lunga, prosperosa e sempre felice vita coniugale.

Sezione Musicale del CSI-Cava

Il Centro Sportivo Italiano di Cava ha inaugurato l'oltre sera una sua Sezione Musicale intitolata a «G. Pellegrino» nella sua sede al Corso Umberto, palazzo S. Giovanni. Alla nuova Sezione è stato destinato un ampio locale che fa da piccolo Teatro per le audizioni musicali ed altri piccoli locali accessori. Alla inaugurazione sono intervenuti il Vescovo Mons. Ferdinando Palatucci, con D. Antonio Filosello, parroco del Duomo, il Sindaco Prof. Eugenio Abbato con l'Assessore Prof. Salvatore Fasano, e numerosi amatori della musica tra i quali non mancava una cospicua rappresentanza del Club dello Cocozzella con il suo presidente Mantiocchio che sono stati cilietati da romanze e

canzoni eseguite da Alberto Di Florio e Mario Gagliardi, magistralmente accompagnati dal violinista Sabatino Liguori e dal chitarrista di Alfonso Vaccaro. Agli intervenuti hanno parlato il Sindaco, il Vescovo, il Rag. Gerardo Canora presidente del CSI, e Rosario Raimondi, responsabile della Sezione. Molte sono state le iscrizioni al sodalizio che svolgerà la sua attività musicale nelle serate di tutti i martedì e venerdì

Chiediamo scusa al Prof. Fernando Salsano. La sua «Rettifica» a col. 4 pag. 5 dello scorso Castello (febb. 84) portava la firma «Gerardo Salsano» invece di Fernando Salsano.

RONDINI

Le rondini partono. Addestrano le piume al lungo viaggio. Nel vento d'autunno si perde il loro canto d'addio. E la mia mente vola con loro su lontani oceani.

VICOLO

Dove una volta le urla dei venditori volavano veloci, s'odono i sussurri di giovani allocati e i miagolii di gatti che giocano a rincorrersi tra i rifiuti.

Mario Avagliano



ECHI e faville

Dal 6 Febbraio al 6 Marzo i nati sono stati 42 (f. 20, m. 22) più 18 fuori (f. 5, m. 13), i matrimoni civili 4, quelli religiosi 9, ed i decessi 20 (f. 5, m. 13) più 9 nelle comunità (f. 3, m. 2).

Andrea è nato dall'Avv. Daniele Angrisani e Prof. Gina Pisapia. Puntella il nonno paterno, l'Avv. Andrea Angrisani, già per varie volte Sindaco del Comune di Cava. Complimenti ed auguri al piccolo, al genitore ed al nonno puntellato.

Giuseppe è nato dall'Arch. Antonio Salsano e dall'Assist. Soc. Annarosa Di Mauro. E' stato accolto con tanta felicità dai genitori e dai nonni materni rog. Claudio Di Mauro, revisore dei conti, e Gaetano Riccardo, e dai nonni paterni Giuseppe Salsano già impiegato del postificio Ferro, e Mottide Venditti. Al piccolo, tanti auguri, e complimenti ai genitori ed ai nonni.

Carlo Benigno del rag. Achille e della dott. Silvana Lambiasi ha speso la sua prima candellina tra la gioia e gli auguri dei genitori, del fratellino Fabio, dei nonni e dei parenti.

Il rog. comm. Giuseppe Ferrozzi del Consiglio di Amministrazione del Credito Commerciale Tirreno ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno. A lui gli auguri nostri e di tutti gli estimatori ed amici di Cava e fuori.

Ad anni 64, colpito da male improvviso, è deceduto Antonio Bugi, pensionato della locale Manifattura dei Tabacchi, discendente da nobile famiglia napoletana di magistrati. Fu di sincera fede comunista, tollerante e di tratti cordiali apprezzato e ben voluto da quanti ebbero modo di venire a contatto con lui. Alla vedova Angiolina Vitale, ai figli e parenti le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 80 è deceduto Raffaele Avagliano figlio dell'indimenticabile custode del nostro camposanto, d. Vincenzo. Alla vedova, Ida Pisapia, ai figli e parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 86 è deceduto il Comm. Raffaele Nobile, che fu per molti anni popolare presidente del Comitato della Festa di Castello. Era vedovo della Ins. Rosaria Sammarco, deceduta alcuni anni fa. Ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 78 è deceduta Raffaella Davide (Raffaella per le amiche). Condoglianze alla sorella Elena, ai fratelli ed ai nipoti.

In veneranda età è deceduta la Prof. Maria Senatore, vedova dello indimenticabile capostazione Murolo de Le FF.SS. Da molti anni a causa dell'età ella viveva in casa, una generazione di Cavese la ricordavano e la ricordano con affetto, perché fu insegnante di educazione fisica nelle nostre scuole fin da 1927 e fu molto attiva nella vita organizzativa della gioventù dei suoi tempi. Ai figli Dott. Prof. Giuseppe, Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione e Dott. Pasquale, chimico, alle nuore, ai nipoti e parenti con il nostro accorato ricordo, i sensi delle nostre condoglianze.

Presso la facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Salerno si è laureata con ottimi voti in Letteratura Moderna la signorina Ada Patrizia Fiorillo di Aldo e di Giulio Rescigno sostenendo una interessantissima tesi sulla Storia dell'Arte Contemporanea, a relazione del Prof. Enrico Crispolti. Alla neodottranda ed ai genitori, complimenti ed auguri.

Nell'Aula Magna del C.S.N. «Settembrini» di Poggioreale, il prof. Raffaello Franchini, ordinario di filosofia teorica presso l'Università di Napoli, ha parlato sul tema «La ragione e la storia». La conferenza fu parte del programma didattico di quell'Istituto.

Quadro anagrafico di Cava 1983

	M	F	MF
Popolazione residente al 1° Gennaio 1983			50.980
NATI VIVI			
nel Comune	227	218	445
In altro Comune (atti trascritti)	152	130	282
all'estero da persone iscritte in anagrafe	2	2	4
TOTALE nati vivi	281	350	731
MORTI			
nel Comune	209	184	393
in altro Comune (atti trascritti)	23	19	42
a l'estero ed iscritti in anagrafe (atti tras.)	1	—	1
TOTALE morti	233	203	436
DIFFERENZA TRA NATI E MORTI	+148	+147	+295
ISCRITTI			
provenienti da altri Comuni	358	385	743
provenienti dall'estero	47	45	92
TOTALE iscritti	405	430	835
CANCELLATI			
per altri Comuni	347	382	729
per l'estero	22	17	39
TOTALE cancellati	369	399	768
Differenza tra iscritti e cancellati	+36	+31	+67
Incr. o Decr.	+184	+178	+362

Il Dott. Giovanni Gennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-5-1983 L. 205.838.952.418

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1955
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



Corso G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 — NOCERA SUPERIORE
Tel. (089) 464004 — CAVA DE' TIRRENI

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tre anni!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 313 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Soccolavanti, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84618 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.12.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 28-30

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava dei Tirreni

Napoli

paraglopartini

OSCAR BARBA
comacinarario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avellana, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

Cao Umberto I, 339 Tel. 843292 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC

JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze
Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 — Tel. 84.1628 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.88

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Colonelli — Lungomare Trieste, 68

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 68

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Viti. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!